

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

FRA LE PREALPI E LE ALPI LOMBARDE ¹⁾.

Sulla parete Nord della Punta di Scais m. 3040. — Era da tempo nei miei propositi un'esplorazione alla parete settentrionale del crestone che la Punta di Scais lancia dirupatissimo verso occidente. Ne lambe la base il ramo settentrionale del ghiacciaio di Porola, che sale fino ai piedi del Pizzo omonimo ed alla angusta bocchetta che trovasi fra detto Pizzo e la Scais, bocchetta che s'è convenuto di chiamare pure « di Porola ». Partendo da questo punto, il collega sig. A. Cederna per primo, con la nota guida Antonio Baroni e Andrea Valesini allora portatore, saliva nel settembre 1889 direttamente alla vetta della Scais per la cresta Nord, rendendone così possibile la traversata ²⁾.

Dalla parte superiore della vedretta s'arrampicano sulla nostra parete due grandi propaggini di vivissimo ghiaccio, cui un'amplessissima bergsrunde simula quasi un completo distacco. La prima, ad est, direttamente sotto la vetta, è la più ampia ed ha forma rozzamente triangolare; la seconda più ad occidente è di proporzioni minori, quasi trapezoidale, e manda dal suo angolo superiore orientale una lunga sottile striscia in un canalino che sale diagonalmente in direzione della vetta.

Passata la bergsrunde, costeggiando le rocce della propria destra, risalirono l'orientale delle due pendici ghiacciate i signori Moretti e Brocca con le guide Bonomi e Marani e, per le rocce con appigli malsicuri della sovrastante ripida parete, raggiunsero la vetta 5 ore 1/2 dopo lasciato Scais, il 16 settembre 1899 ³⁾.

Sulla sinistra e poco sopra la base del secondo pendio, o occidentale, s'apre un canale, prima con neve, indi roccioso, che, continuando verso sera, piega poi con curva elegante per salire direttamente verso la sommità ovest del crestone. Passata la bergsrunde e provenienti da Scais, scalinando la neve ripida, indi inerpilandoci

¹⁾ Le escursioni descritte nella presente relazione fanno parte di una serie di corse che l'autore eseguì nel 1902. Le corse di minore importanza sono riferite nella "Cronaca Alpina", a pag. 20.

²⁾ Vedi "Boll. C. A. I.", vol. XXIV, pag. 165.

³⁾ Vedi "Riv. Mens. C. A. I.", vol. XIX (1900), pag. 82.

per le rocce salivamo questo canale io, il prof. Bruno Galli-Valerio, i consoci fratelli Enrico ed Ernesto Guicciardi e la guida Andrea Valesini il 28 luglio 1902. Trovammo rocce divertentissime, un po' instabili; giunti però oltre i due terzi della salita, quando, pur dubitando ancora di poter percorrere la cresta sino alla vetta estrema, credevamo di almeno raggiungere la prossima sommità, un succedersi di levigate « piodesse » ci costrinse al ritorno.

Ritornammo il giorno successivo 29 e concertammo l'attacco dello sperone roccioso scendente fra i due sopradescritti pendii di



PUNTA DI SCAIS M. 3040 (VERSANTE NORD) DALLA VETTA DEL PIZZO SCOTES.

Da fotografia del socio dott. Alfredo Corti.

ghiaccio. La bergsrunde lo isolava dal ghiacciaio sottostante, e, attenendoci al ponte del giorno antecedente, con lungo giro ne abborrammo i fianchi occidentali. Essendo lisci, non ci offrirono possibilità alcuna di attacco; risalimmo per ciò con lunga scalinata il ripido ghiaccio e il canalino pure di vivo ghiaccio della sommità. Le rocce successive erano peggiori di quelle trovate il giorno antecedente, instabilissime ed erte; con lunghe cure procedemmo fin quasi alla cresta, finchè, dopo un'esplorazione del Valesini, decidemmo ancora il ritorno; non era impresa sicura avventurare la lunga cordata su quel tratto difficile. La discesa fu lunga e solo a sera ritornammo a Scais, donde con le lanterne percorremmo nella notte la lunga valle nel poco vittorioso ritorno.

Io credo tuttavia che la nostra intrapresa debba riuscire a una comitiva meno numerosa, e se qualche collega non mi precederà, forse anch'io tornerò all'assalto.

Una bocchetta tra Val Forame e Val d' Ajada. — Col professore Mario Bezzi, il 2 agosto 1902, da Tresivio per Val Fontana ritorno ancora all'alpe Forame. Quell'angolo remoto del mondo esercita su me sempre un fascino strano: silenzio e quiete dominano lassù; ripenso sempre con desiderio intenso alla breve conca



IL PIZZO SCALINO M. 3323 DALLA CRESTA OVEST DEL PIZZO PAINALE.

Da fotografia del socio dott. Alfredo Corti.

cui severe rupi dominano la destra, chine di pascoli salgono sul lato di contro, ed a sfondo maestoso e artistico s'erge l'altiero Pizzo Painale, cui la vedretta della base con tipica stupenda morena frontale accresce fascino.

Nostra mèta era il Pizzo Scalino: il 3 è giorno di pioggia e appena tra un acquazzone e l'altro riusciamo a salire dalla baita, per sfasciumi, neve e rocce, alla bocchetta che trovasi sulla destra della valle, a occidente della quota 2827 m., di contro al Pizzo Calino, e dalla quale vedo possibile la discesa sul nevato dell'alta Valle d' Ajada. Credo che nessuno ancora abbia traversato tale valico. Il giorno 4 piove ancora e decidiamo il ritorno.

Nei monti del Bormiese. — Da lungo tempo avevamo progettato, l'amico prof. Galli-Valerio ed io, un giro nei monti del Bormiese, che fosse di complemento a quello che il tempo sfavorevole aveva troncato l'anno antecedente ¹⁾. I fratelli Guicciardi con la guida Valesini furono nel primo tratto con noi. Il mio amico diede allora nel giornale « La Valtellina » una interessante relazione delle nostre peregrinazioni.

Il 7 agosto da Tirano un traballante veicolo ci trasporta per più di 25 km. sino a Mondadizza. — « Fresche acque di sorgente, cascate spumeggianti, bei boschi di conifere fra cui si nascondono cassette di legno bruno: ecco Val di Rezzo », scrive il Galli-Valerio. Il sole scottante e i sacchi gravi sulle spalle non lasciano nella lunga salita ampia la libertà dello spirito nell'ammirazione. A San Bernardo, verde piano solcato dal torrente, passiamo la notte in comode baite ospitali. La mattina del giorno 8 risaliamo la valle, prima sulla destra, indi sotto a Clevo passando sulla sinistra; sullo sfondo della valle appare tutta bianca la bella piramide del Tresero; in due ore siamo al *Passo dell'Alpe* (2465 m.), dove la vista spazia dal Tresero al Cevedale, alla Königspitze, e scendiamo nella valle omonima, paradiso dei botanici; raggiungiamo i boschi di Val Gavia e in due ore dal Passo eccoci a Santa Caterina di Val Furva. Arriva, contemporaneamente a noi, Giuseppe Pedranzini, allora portatore, reduce d'aver domato le Dames Anglaises col compianto Casati. Stabiliamo accordi con lui, e invero la nostra scelta non avrebbe potuto essere migliore. Dopo le molte vittorie, cui su tutte sta quella delle fredde pudibonde anelle della Brenva, già tentate senza cogliere il maggior frutto dalla comitiva di guide Valdostane capitanate dal Duca degli Abruzzi, non tributo inutili lodi al modesto Pedranzini!

Nel pomeriggio, in tre ore di monotono cammino da Santa Caterina, per Val Gavia, siamo alla bella capanna omonima. Era nostro desiderio per il domani salire il Tresero e percorrere la grande corona di cime del bacino del Forno onde raggiungere il Cevedale. Nella notte piovve e solo alle 4 ci fu dato partire: l'ora tarda e la neve molle di pioggia c'impedirono d'effettuare il giro progettato.

Attraversando prima il ghiacciaio del Dosegù saliamo fra le nebbie in 3 ore il **Pizzo Tresero** (3602 m.): siamo però rallegrati sulla vetta da un po' di sole. Ridiscendendo la cresta e scalando divertentissime rocce ricoperte qua e là di vetrato e di brina, in mezz'ora raggiungiamo la **Punta Pedranzini** (3596 m.), dove ci separiamo dai Guicciardi, che ridiscendono col Valesini a Santa Caterina. Tocchiamo ancora la vetta del **Dosegù** (3558 m.), dove il mio compagno è colto da leggera indisposizione: a marcia ral-

¹⁾ Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », vol. XXII (1903) pag. 256-258.

lentata rimontiamo scalinando le chine della **Punta San Matteo**, di cui raggiungiamo la vetta (3686 m.) a mezzogiorno: da lungi sul ghiacciaio gli amici ci salutano.

Il tempo è migliorato assai: l'Adamello a sud e le cime verso il Cevedale a oriente si mostrano scintillanti, mentre sotto a noi il gran bacino del ghiacciaio del Forno luccica al sole; una breve refezione, alcune pose fotografiche e poi giù in veloce discesa non allentata che nei punti ove occorra procedere con cautela e nel



PIZZO TRESERO, PUNTA PEDRANZINI E CRESTONE DOSEGÙ DAL GHIACC. DEL FORNO.

Da fotografia del socio dott. Alfredo Corti.

passaggio delle enormi crepacce. Alle 15,30 siamo al Forno, ove il Buzzi ci accoglie amichevolmente nel suo ottimo albergo (2000 m. c.^a). Il giro dal Tresero al San Matteo con la discesa dell'incantevole bacino del Forno è da annoverare fra le più dilettevoli imprese.

La mattina del 10 siamo per tempo in armi; in un'ora e mezza dall'albergo raggiungiamo la Capanna Cedeh (2452 m.), donde ripartiamo alle 6; in un'altr'ora e mezza siamo al *Passo del Cevedale* (3271 m.), dove un vento gelido ci intirizzisce le membra. Chi sale direttamente al Cevedale piega, giunto al Passo, direttamente alla destra; noi tagliamo l'altipiano di ghiaccio in direzione nord-est verso la base settentrionale del crestone di ghiaccio che, salendo a costituire le *Zufallspitzen*, va poi a unirsi alla vetta del Ceve-

dale. I fianchi sono ripidissimi e ben presto necessitano un rude lavoro di piccozza onde guadagnare un piccolo terrazzo dal quale eseguisco la qui unita veduta. La cresta è da questo punto l'unica via seguibile, e due ripidissime chine piombano ai lati; occorre procedere con cautela e continuamente scalinare il durissimo ghiaccio; in alcuni tratti gli scalini sono incisi sui due lati e procediamo cavalcioni, e negli ultimi occorre demolire la cresta perchè lo spessore permetta incisioni sufficientemente profonde in quella gran lama di ghiaccio, di cui si può dire

lunga ed acuta cima
fendente il ciel come affilata scure!

In tre ore dal Passo del Cevedale tocchiamo il punto estremo (3718 m.), sul quale non havvi spazio che per una sola persona. Continuiamo per la cresta Sud e in mezz'ora di facile cammino siamo alla vetta del **Cevedale** (3764 m.), donde con rapida corsa scendiamo al grande rifugio tedesco dell'Eisseepass (3133 m.). È davvero deplorabile che i colleghi italiani curino tanto poco la cresta Zufall. Essa offre, a mio giudizio, una delle più divertenti scalate, domina due bellissimi versanti e collegata alla visita al Cevedale accresce pregio alla salita.

Dall'Eisseepass scendiamo alla Schaubachhütte (2573 m.): sarebbe nostra intenzione risalire al Rifugio dell'Hochjoch, onde compiere l'ascensione dell'Ortler passando pel « Vorgipfel », ma il tempo volge al brutto e la neve sulle rupi non ci permette di compiere il piano progettato. Raggiungiamo Sulden (1845 m.) dopo ore 2 1/4 dall'Eisseepass, e la sera ci cacciamo per il ripidissimo sentiero che guida alla Payerhütte (3020 m.): le lanterne e le corde metalliche fisse ci sono d'aiuto, e dopo 3 ore 1/2, alle 23 siamo al rifugio: non troviamo altro spazio disponibile che il pavimento sotto le tavole, e volentieri stendiamo sul duro letto le gambe che nella giornata hanno trascinato per bene davvero gli scarponi!

Una bufera di neve ci sveglia al mattino; buon numero di tedeschi, non potendo avviarsi alle progettate salite, ridiscendono a Sulden; noi rimaniamo con pochi. Verso mezzogiorno la bufera sembra cessare, pure perdurando la nebbia. Noi partiamo per l'ascensione dell'**Ortlerspitze** 3095 m., sebbene le guide tedesche cerchino sconsigliarci dall'impresa; cadono cupamente rombando valanghe di sassi e di neve, e il rumore sordo dà, nell'immensa solitudine della nebbia, sensazioni strane. Saliamo, e la nessuna traccia di ascensioni antecedenti ci costringe a un lungo lavoro di piccozza: il buon naso di Pedranzini ci conduce proprio alla scaletta di legno che quell'anno si dovette portare lassù per vincere alcuni séracs che sbarravano completamente la via. Chine ripide di ghiaccio, qualche pianoro, freddo e tormenta continua, ecco i miei ricordi; raggiungiamo la vetta (3905 m.) in ore 4 1/2. Una folata

di vento spazza le nebbie e ci lascia vedere in basso il rifugio donde i tirolesi ci felicitano con numerosi jodels.

La discesa fu rapida: la tormenta andava cancellando le orme nostre, e per un tratto dovemmo nuovamente inciderle. In meno di due ore rientravamo nel rifugio, bizzarramente incrostati di ghiaccio, e accolti con festa dalle guide e dagli alpinisti che avevano visto la nostra vittoria.

Il giorno successivo, 12 agosto, scendiamo in 2 ore a Trafoi (1541 m.), donde in 3 ore tocchiamo il giogo dello Stelvio (2760 m.).



ZUFALLSPITZE M. 3718 E MONTE CEVEDALE M. 3774.

Da fotografia del socio dott. Alfredo Corti.

Nel pomeriggio, accomiatatici dal Pedranzini, in 5 ore per il Passo della Forcola (2769 m.), la solitaria valle omonima e la valle di Fraele siamo a San Giacomo di Fraele (1947 m.).

Dalla ospitale cantoniera di Fraele, il 14 saliamo i lunghi ghiareti della sinistra di Val Paolaccia, raggiungendo in 3 ore il Passo che scende nell'opposta valle già in territorio svizzero, per il cui versante, poco al di sotto della cresta, tocchiamo i piedi del **Pizzo Cornaggia** (*Monte Cornacchia* della carta I. G. M.); girando sulle rocce meridionali, ne sciammo la vetta (3144 m.) un'ora e mezza dopo lasciato il Passo. Al ritorno vorremmo proseguire verso nord onde raggiungere la vetta della *Casina*. La cresta è irta

di torri e il paesaggio ha un aspetto tutto particolare per le guglie e i pinnacoli divisi e solcati da fenditure e canalini, e talvolta attraversati da fori, che si rizzano dai sonori sfasciumi della dolomia. Tocchiamo una puntina a circa 3100 m. sulla cresta, corrispondente alla massima elevazione del doppio nodo orografico che la cresta forma con due speroni del versante di Val Mora o orientale. A nord-est scende una breve vedretta; in basso, sulla verde conca di Fraele, San Giacomo. Costruiamo un piccolo ometto e battezziamo la nostra vetta « Punta di Fraele ». Per Val Paolaccia torniamo alla cantoniera.

Dedichiamo il giorno 15 a un secondo tentativo alla *Casina*: è con noi la signora dott. Rochaz de Jough. Per la destra di Val Paolaccia raggiungiamo una bocchetta (2800 m. c.^a) corrispondente alla massima depressione della cresta che corre in direzione di nord-ovest dalla cima della Casina verso la Punta La Monata. Deve ad essa riferirsi il nome di *Passo di Val Mora* segnato a sinistra sulla cartella « Bormio » dell'edizione con tratteggio della carta al 100.000 dell'I. G. M.? Sembrami che sì, poichè non esiste nei pressi di tal nome un'altra bocchetta: d'altra parte però non posso assicurare che tale denominazione abbia fondamento locale. Dalla bocchetta volgiamo a destra e per un canalino di ghiaccio vivo cerchiamo di guadagnare la nostra vetta; sassi cadenti dalla sovrastante parete ci fanno indietreggiare nuovamente e decidiamo d'accontentarci della traversata del Passo scendendo in Val Mora. La bella vedretta chiaramente indicata nella carta sopracitata, che attraversiamo in parte, e la bocchetta non erano segnate nella carta ond'era munito il mio compagno, che nella relazione propose poi di chiamare *Bocchetta e Vedretta della Casina*. Ai topografi il vagliare la proposta. Raggiunta l'alpe Mora (2087 m.), per la valle omonima torniamo a San Giacomo.

Il 16 agosto per Valle Alpisella ci rechiamo a Livigno (1871 m.), donde per il Dosso Dheira (2209 m.) passiamo a Trepalle, che si ritiene il più elevato villaggio d'Europa abitato tutto l'anno; indi per la Valle di Trela, la Bocchetta di Valle Lunga e Val Pettini torniamo a San Giacomo di Fraele. Consiglio questa escursione a quanti amano le valli solitarie allietate da boschi di larice col mugo e coronate da nudi pinnacoli.

Chi ama i ricordi evochi allo spirito le vicende di questa regione, del Passo di Fraele, grande, anzi per un tempo massima via di comunicazione fra la Repubblica Veneta e l'Allemagna, e la grande battaglia ove gli Imperiali furono sterminati per la sapientissima tattica del Duca di Rohan nell'ottobre del 1635.

Dott. ALFREDO CORTI (Sezione Valtellinese).

Ascensioni da solo.

Se avessi da compilare una somma di precetti per un amatore della montagna, fra le tante cose utili a sapersi, non dimenticherei forse di ricantargli anch'io la vieta antifona: « figlio mio, non andare mai solo in montagna ». Ma questo precetto, così savio in apparenza, a guardarci ben dentro, pecca per eccesso, in quanto vorrebbe dar legge in termini generali e assoluti su di un punto, che dev'essere considerato in relazione a circostanze di luogo, di tempo e di persona, venendo così ad inchiudere nella formola proibitiva molti casi che non dovrebbero essere inchiusi. Mi si permetta adunque di dire quattro parole sulle escursioni da solo per dimostrare che sono uno spauracchio soltanto per chi giudica superficialmente delle cose di montagna, ma che per l'alpinista vero sono uno de' più eletti godimenti dello spirito. In questi ultimi tempi molto si è discusso sulle ascensioni senza guide e si è anche disputato se sia ascensione senza guide quella che si compie con soli portatori. A chiarir bene le cose, dichiaro esser mio pensiero che, nelle escursioni di cui parlo, l'alpinista sia solo, nel senso rigoroso della parola, senza guide, nè portatori, nè compagni. Quindi punto dubbiezze e punto casistica.

Perchè sono generalmente condannate le ascensioni da solo? Per i maggiori pericoli cui può andare incontro l'alpinista abbandonato a sè. Ma, trovato il modo di eliminare i pericoli, perchè non si dovrebbe andar soli in montagna? Il pericolo è di due specie: assoluto, quando è tale per sè stesso e per ogni persona; relativo, quando esiste o non esiste, secondo l'abilità e la forza di cui dispone l'alpinista. Ora, chi voglia prendersi il gusto d'andar solo, se ha giudizio, deve anzitutto allontanare dal suo sentiero i pericoli ineluttabili della prima specie, il che si può ottenere quasi sempre in un modo semplicissimo: basta non andarli a cercare. E quando si presentassero non preveduti, si scansano o si rifiutano, anche a costo d'una sapiente ritirata, che vale sempre più d'una sconfitta. Ne viene per diretta conseguenza che in queste escursioni bisogna lasciare da parte e i grandi ghiacciai con relative crepacce e seracchi, e i vertiginosi canaloni, e le creste a filo di coltello, e le pareti verticali, e i camini malfidi, e le cornici troppo strette o strapiombanti, e i luoghi esposti a cadute di pietre, e tutte, insomma, le varie accidentalità topografiche, dove l'individuo non può o mal può aiutarsi colle sole sue forze.

Fatte queste eliminazioni, qualcuno potrà pensare che ben poco campo resti all'alpinismo. Ci resta, invece, assai, quando non si voglia restringere l'alpinismo alla sua parte puramente acrobatica (mi si perdoni l'irriverente appellativo), ma si consideri, quale fu ed è considerato da' migliori intelletti, un potente mezzo educativo ed istruttivo, capace delle più larghe e svariate applicazioni. Lunga è la distesa delle Alpi, che slanciano da ogni lato vigorosi contrafforti, e dell'Appennino, non sempre docile e mite, qual'è generalmente creduto; in essi l'attività individuale de' giovani, ed anche de' maturi, può trovar degno campo a belle ed utili fatiche.

Ma per meritarsi il nome di prudente, è necessario por mente ancora a quegli altri pericoli che sono in relazione colla capacità dell'alpinista, al quale, a scanso d'ogni falso apprezzamento di sè, che avesse a condurlo a ma' passi, non saprei raccomandare abbastanza l'aforisma socratico: conosci te stesso. Pel corso di parecchi anni ebbi a far parte frequentemente di comitive d'alpinisti militanti, e ho notato che quasi tutti avevano un concetto abbastanza esatto del valore de' singoli loro compagni. Anche più facile sarà all'individuo, che

sappia e voglia ragionare, formarsi una opinione giusta di sè stesso dalle prove compiute e dai confronti, allo stesso modo che gli scolari d'una classe imparano a conoscere il merito e il demerito proprio e de' compagni qualche volta meglio del maestro. L'alpinista che, mondo d'ogni sentimento di vanità e pusillanimità, sappia fare esatto conto delle sue forze, il che implica necessariamente un certo grado d'esperienza, può dirsi in possesso d'un buon strumento a salvaguardia della sua incolumità.

C'è ancora una forma di pericolo che deriva dai fenomeni meteorici e che richiede la maggior attenzione. In ciò gioverebbe, fino ad un certo punto, l'esperienza; ma questa, per lo più, difetta in chi non mena vita continua nei monti. Farà perciò bene l'alpinista a tener l'occhio e la mente intenti a tutte le variazioni atmosferiche che possano annunciare qualche contrarietà, e, in caso d'incertezza, rinunzi alla mèta: *in dubiis abstinere*. Così non si sbaglia mai.

Ma, ammesso per bello e per buono quello che ho detto, altri potrebbe sollevare la questione pregiudiziale obiettando: A qual fine andar solitario pellegrino su per gli alti monti, quando nulla impedirebbe di trovar compagni? O non è forse meglio, specie in que' luoghi, andarsene bene accompagnato, piuttosto che solo? — Ecco: quanto a compagnia, tutti sanno che non sempre accade di trovarla; ed allora dovremo starcene a casa? Ed anche trovandola, sarà essa, a parte ogni idea meno riguardosa, sempre pari all'impresa e di nostro gusto? Qual'è alpinista che non conosca alcun suo collega od amico, col quale, per l'una o per l'altra ragione, non potrebbe intendersela abbastanza in montagna? Ecco adunque che colla facoltà d'andar soli, noi acquistiamo indipendenza e libertà nell'esecuzione de' nostri disegni, mettendoci in grado di fare ascensioni alle quali, non volendo o non potendo ricorrere alle guide, ci toccherebbe altrimenti rinunziare. Con ciò non ripudio già il piacere e il vantaggio d'una buona compagnia; dico soltanto: buon per chi sa muoversi e salire anche da sè.

Questo però non è che un motivo secondario a giustificazione di così fatte ascensioni; il motivo principale sta nel godimento perfetto della solitudine e del silenzio che regnano nell'alta montagna. Il progresso moderno, nelle sue multiformi esplicazioni, genera movimento, agitazione, strepito a più non posso, e le popolose città, che ne sono come il crogiuolo, offrono di e notte tale uno spettacolo di vita affaccendata e rumorosa, che arriva il momento in cui anche le tempre più salde non ne possono più, e provano l'irresistibile bisogno di fuggirsene via, sia pure per poco tempo. Ma dove? L'alpinista, invaso dal suo nume, corre naturalmente alla montagna, e sale, sale finchè non trova pace e loco dalla ressa e dal fragore del torrente umano. Ed è allora, quando egli è ben al disopra de' più elevati abituri, ed a lui non giunge più dagli ultimi pascoli il suono delle campane degli armenti, ultima voce della terra, che quella solitudine e quel silenzio s'impongono fortemente all'animo suo, e gl'infondono una dolcezza che s'avvicina all'estasi e che il linguaggio umano non sa descrivere. In quegli istanti solenni, la vista, la voce di altra persona, per quanto cara, non tornerebbero gradite, perchè basterebbero a rompere l'incanto. L'anima si immedesima nella natura che la circonda e par tenti di afferrare un lembo di quel misterioso infinito, intorno a cui si travaglia da secoli la mente de' filosofi e de' poeti. È una sensazione, per usare le parole del Mathews e di Felice Giordano, che ci trasporta quasi sulla soglia d'un altro mondo. Beato colui che l'ha provata!

E ancora. Si decanta, e con ragione, la virtù educativa dell'alpinismo. Ma questa virtù si raddoppia nelle ascensioni solitarie, in cui l'alpinista non può scaricare ogni pensiero ed ogni cura sulla guida o sul compiacente amico. Non si va solo in montagna col cervello a ciabatta, come chi passeggia pei viali urbani; lassù bisogna osservare, studiare e risolvere da sè, secondo l'affacciarsi e il mutare delle circostanze; nessuno aiuta, nessuno consiglia; la responsabilità è tutta dell'alpinista, che ha intieramente nelle sue mani la buona o cattiva riuscita dell'impresa, il bene o il male che gli può capitare. Quale migliore scuola per aguzzare l'ingegno e temprare il carattere? Scuola che serve a tutte le età: al giovane che deve acquistare, all'uomo maturo che deve conservare, giacchè per l'una e per l'altra cosa si richiede lo stesso esercizio.

Con tutto ciò qualche anima pietosa non ristarà d'esclamare: voi con questo bel predicare finirete per rendere più frequenti le disgrazie; già troppe ne succedono, e non si sente davvero il bisogno d'inculcare nuove vie per rompersi l'osso del collo. Già fu detto e dimostrato a sazietà che delle disgrazie che avvengono in montagna poche sono da imputarsi veramente alla montagna; e, d'altra parte, siccome al mondo sono e saranno sempre degli sventati, degli imprudenti, dei temerari, alle gesta di cotestoro servono ottimamente, non i monti soltanto, ma la pianura e, più sovente, le strade pubbliche, visto che oggidì molti di essi, col mezzo delle vetture automobili lanciate a corsa precipitosa, trovano spedito di porre a rischio non solo la vita loro propria, il che è male, ma pur quella de' loro simili, cui mala ventura spinge sui loro passi, il che è inumano. Ora, se nessuno pensa ad applicare un freno qual si sia, legale o morale, a simili pazzi divertimenti, i quali sono, anzi, favoriti, ammirati in alto e in basso, non sarà il caso, mi pare, di tirare in scena lo spauracchio de' pericoli a proposito d'ascensioni di monti fatte da solo o comunque fatte. In fin de' conti, dato che all'alpinista solitario possa incoglier male, questo male sarà tutto suo nelle cause, ne' modi e negli effetti; la quale considerazione, mentre attenua e semplifica da un lato l'ipotesi d'un'eventuale disgrazia, dall'altro può agire più o meno fortemente sull'istinto di conservazione, e costituire un ottimo preservativo, specialmente per chi avesse un po' calante il bernoccolo del giudizio. Aggiungasi, a consolazione de' queruli pessimisti, che gli spiriti irriflessivi troveranno sempre scarso diletto in questo genere d'impresе, nelle quali manca l'eccecitamento della gara, l'applauso della galleria e perfino la prova testimoniale del successo. È quindi da credere che non saranno mai troppi a bazzicare negli alti deserti, dove non s'incontra pur l'ombra d'un mortale che, all'occorrenza, dica: « bravo! ».

Del resto, chi voglia pensare e operare virilmente, deve guardarsi dagli inganni del sentimento, onde rimane offuscata la chiara e retta visione delle cose; le disgrazie alpine si possono ben deplorare, com'è debito d'ogni cuore gentile, senza condannare per ciò i ragionevoli ardimenti. Il 4 del settembre u. s., sotto i pini maestosi del Cenisio, l'ottimo nostro presidente Grober, nel ricordare le gravi perdite toccate al nostro Club per accidenti di montagna, non già dissuadeva i giovani dal proseguire il nobile ideale che si cela nel motto *Excelsior*, ma si contentava di augurare che da quegli infortunati essi traessero consigli di prudenza e provvidi ammaestramenti. Così dev'essere. Nansen, il cui viaggio d'esplorazione al polo nord fu un solo e lungo pericolo, riprovando certi esercizi ora in voga, che egli giudica dannosi fisicamente

e moralmente, esorta i giovani alla solitudine dei campi e dei boschi, perchè, dice, la solitudine forma il carattere. E tra le solitudini, quale più proficua al corpo e allo spirito che quella degli alti monti?

Le ascensioni solitarie non sono cosa nuova; ne vedo traccia in questa nostra « Rivista », e so di chi ne fece fortunata esperienza e potè raggiungere discrete altezze senza aver inciampato mai in veri pericoli. Ond'io non mi perito di raccomandarle come piacevole ed utile esercizio, ma in quella giusta misura che ho sopra indicato, ma con la condizione assoluta che s'abbia sempre a compagna invisibile e fida la prudenza, non meno ne' luoghi facili che ne' difficili; perchè la montagna è simile a bella e buona signora: amabile con chi la rispetta, s'adira con chi le usa troppa confidenza.

G. BUTTINI (Sezione di Roma).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Dent Parrachée m. 3712 (Morian). *Nuova via per la faccia Sud-Est.* — Il 20 giugno 1904 il sig. E. Gaillard, colla guida Damevin d'Aussois, sali alla Dent Parrachée seguendo un itinerario sensibilmente più breve di quello seguito abitualmente (via Nichols). Partito da Plan Sec, risali il burrone della Fournache sino al piede dei dirupi della punta 3611. E' qui che si separano i diversi itinerari che hanno per punto di partenza la Fournache o Plan Sec, cioè: a sinistra, il gran canalone del Col de la Dent Parrachée (Nichols); in mezzo e arrivando all'O. del punto 3611, il canalone Puiseux; a destra, la nuova via del sig. Gaillard.

Dalla punta 3611 si stacca verso S. una cresta irta di gendarmi, sulla quale un po' a N. del punto quotato 3381 sulla carta E. M. F. fa capo un canalone quasi sempre riempito di ghiaccio. Il sig. Gaillard sali dapprima nel mezzo di questo canalone, poi le rocce della sua sponda sinistra. L'estremità superiore del canalone è a 3400 m. Dopo aver attraversata la cresta il sig. Gaillard sali pel piccolo ghiacciaio della faccia SE., che lo condusse alle ultime rocce della cresta SE. della Dent Parrachée, indi alla vetta. Da Plan Sec ore 4,30. Effettuò poi la discesa per la via ordinaria (canalone Nichols).

Il nuovo itinerario può essere tracciato sensibilmente sulla carta con una linea retta dai chalets di Plan Sec alla vetta della Dent Parrachée. (Dalla « Rev. Alp. Sect. Lyonn. », 1904 n. 12, pag. 395).

Monte Avi o Aù m. 3006 (Valle di Aosta). *Prima ascensione per la cresta Sud.* — Il 10 aprile 1904, partito alle ore 3 dall'alpe Pra Oursi nel vallone di Champ-de-Praz, colle guide Leonardo Carrel ed Abele Pession di Valtournanche, mi recai al piede meridionale del Monte Aù, ove giunsi verso le ore 7.

Dopo breve fermata procedemmo alla scalata della precipitosa parete. Dovemmo subito lottare con un ripidissimo canalone colle pareti ricoperte di ghiaccio vivo, contro il quale poco giovava l'aiuto della piccozza. Superato il canalone, si dovette attraversare un lungo

e stretto lastrone ricoperto da uno strato di neve gelata alto circa 60 cm. In principio non era molto ripido, ma verso la metà lo era assai, obbligandoci a procedere con somma prudenza. Superatolo, demmo l'attacco alla cresta, che in molti punti strapiomba. Verso la metà di essa ci si parò innanzi una parete quasi liscia con pochi e mal sicuri appigli. Quivi fummo sul punto di abbandonare l'impresa, ma per fortuna, dopo molti infruttuosi tentativi di scalata, il Carrel poté trovare un punto d'appoggio in una piccola fessura; il Pession ed io, seguendo il suo esempio, ci arrampicammo sino alla sua altezza e di là, quasi sospesi sul vuoto, dopo qualche metro ci trovammo al sicuro sopra un lastrone, e continuammo la scalata. Finalmente alle 17, dopo ben 10 ore di continua e faticosa rampicata, ponemmo il piede sulla vetta. La discesa di effettuò senz'alcun incidente pel versante Nord che non presenta difficoltà.

Durante la scalata segnai col minio qualche roccia, per dare qualche indicazione sulla via seguita a chi volesse ripetere la salita per la cresta Sud. Le guide furono degne di ogni encomio per forza, abilità e prudenza.

GABRIELE DE BOTTINI (Sezione di Aosta).

Cima Tradati m. 2100 c^a, nel Gruppo del Pedul sopra Intra (Lago Maggiore). *Prima ascensione.* — Questa cima è la vetta occidentale e più bassa del Pedul, separata dalla vetta principale per mezzo di un orrido intaglio. I primi tentativi per salirvi furono fatti dal signor Giuseppe Tradati (perito poi il 16 agosto 1903 al Pizzo del Diavolo: vedi "Rivista" 1903, pag. 312) col sig. G. Corti; dopo la morte del Tradati altro tentativo vi fece il sig. Corti coi signori A. Colombo e L. Segù; finalmente ne riuscirono l'ascensione i signori Corti e Segù il 16 agosto 1904. Ne riferiamo la narrazione data dallo stesso signor Corti nel periodico "Le Prealpi" anno 3° n. 10 (20 ottobre 1904):

" Alle 5 del mattino si lascia il Rifugio della Bocchetta di Campo e, attraversato il largo vallone fra la Capanna ed il Pedul, si giunge in breve al piede del grande masso nel punto ove incomincia la salita alla più alta vetta. Lasciata questa via, che non ci può servire avendola già percorsa diverse volte, tenendoci sempre sotto le alte pareti a picco, ci dirigiamo verso ovest e seguiamo un sentiero da capre, che, innalzandosi sempre nella direzione suddetta, porta, strisciando sotto le pareti, su un ammasso di detriti scaricati dal canale formato dall'orrido intaglio che divide la cima vergine dalla vetta principale del Pedul. Il primo tratto di questo canale, che chiamerò Nord, è impossibile salirlo; appoggiamo un po' a destra e per una larga spaccatura, a metà circa della quale siamo costretti a levarci le scarpe e legarci, a forza di mani e piedi giungiamo a delle larghe "piodesse" non molto ripide, ove ci fermiamo a consultarci sulla via da seguire.

" Il canale Nord non offre nessuna possibilità di raggiungere la vergine cima, la cui parete cade a picco nel canale stesso; verso ovest la montagna sale alquanto ripida, formata in parte da "piode" con poche spaccature e scarsi appigli; a sud-est s'innalza l'alta e strapiombante parete del Pedul, divisa in due da un canalino che nominerò Nord-Ovest.

« Si decide di salire alla cima del Pedul da questo canale, col semplice scopo di cercare una via di accesso alla cima vergine. Lasciate le « piodesse », scendiamo nel canale Nord, lo si sale per breve tempo, quindi si dà l'attacco alla parete e per buoni appigli giungiamo ad un piccolo pendio erboso nel canale Nord-Ovest. La salita si fa alquanto difficile; dobbiamo sudare in uno stretto canalino senza appigli, poscia, arrampicandoci sempre, si arriva ad una sella e poi alla vetta maggiore del Pedul. Questa è la *prima ascensione* per questo canale. Trovata la via per salire alla nuova vetta, ritorniamo alle « piodesse » e di qui, piegando un poco verso ovest, per una spaccatura, o meglio canalino, si incomincia la salita. La nuova via di ascesa, non molto breve e alquanto difficile, ci obbliga ad un continuo lavoro acrobatico: in questo modo si guadagna la cresta e con un ultimo sforzo tocchiamo la desiderata vetta. Gustiamo la gioia della vittoria, mentre il pensiero corre al povero Tradati, di cui si è voluto coronare l'iniziativa.

« Innalzato l'ometto, scendiamo per la parete Sud della nuova cima ad una piccola sella erbosa che divide un'altra vetta più bassa dal gruppo principale. Non molto difficile è la salita a questa vetta, la quale, trovandosi quasi isolata, forma un altissimo a picco verso la valle Cavrii: si costruisce l'ometto, lasciandovi i nostri nomi, poi si prendono delle fotografie, unico scopo di questa nuova ascensione. Ritornati alla nostra vetta, la si nomina *Cima Giuseppe Tradati*, a memoria di chi primo ne tentò la salita, ed il piccolo verbale da noi firmato viene chiuso in un vasetto e posto sotto l'ometto. La discesa è molto più difficile della salita, non offrendo che rari appigli ed obbligati come siamo ad un continuo lavoro di corda, che ci ruba molto tempo. Alle ore 14 si giunge al Rifugio della Bocchetta di Campo; ci si ferma per rimetterci in forza, e dopo, con un vero « record » di discesa, si giunge in ore 4 1/2 a Rovegro ».

Fra le « Ascensioni varie » sono intercalate le seguenti *nuove ascensioni*: — A pag. 8 la *prima ascensione della Punta di Fraele* presso lo Stelvio; — a pag. 16 le *prime ascensioni della Rocca Brossé pel versante Nord-Ovest e per la cresta Sud-Ovest*; — a pag. 16 le *prime ascensioni della Cima Burnat, della Forcella dal Vir e della Becca dal Vir*, indi la *prima traversata della Forcella predetta*; — a pag. 17 la *prima ascensione della Cima Leone Bertrand*.

ASCENSIONI INVERNALI

Monte Crepacuore m. 1997 (Gruppo degli Ernici). *Prima ascensione invernale per la faccia e la cresta Sud*. — Nel giorno di Pasqua del 1904 i soci Carlo Savio e avv. cav. Mastio (Sez. di Roma) avevano tentato di vincere questa cima rimasta finora vergine alla conquista invernale. Della loro bella escursione diedero ampia relazione nella « Rivista » di aprile 1904. Trovandomi a Roma per le feste natalizie, i due colleghi mi offrirono di unirmi a loro per ritentare la prova. La sera del 24 dicembre eravamo tutti e tre nel diretto per

Avezzano. Alle 0,26 giungevamo a Morino (m. 550) in Valle del Liri sulla linea Avezzano-Roccasecca. Dopo poche ore di riposo, alle 6 partiamo. Saliamo pian piano fino alle Scalette, poi ci inerpiciamo su pel sassoso sentiero che si svolge fra strapiombanti rocciose pareti; passiamo davanti alla cascata Ramiccia, alle Grotte, attraversiamo l'Arco Caùto, meravigliosa opera della natura, e sbuchiamo a Campo Casale, coperto di neve. Superiamo i ripidi pendii del bosco Collalto, trovando buona la neve, sicchè è viva la speranza di riuscire. Sono le 10,20 quando usciamo dal bosco e sostiamo ai piedi della cresta Sud, sopra un isolotto di roccia.

Di qui riconosciamo che per proseguire dobbiamo por mano alle piccozze e legarci: tra i miei due colleghi poniamo due montanari che ci hanno portato fin là i sacchi: essi non vogliono saperne di legarsi, dicendo che non vogliono morire, ma i due colleghi si incaricano di persuaderli alla bisogna, mentre io comincio a scalinare il ripido pendio. Per un po', tutto procede a meraviglia, ma poi il pendio si fa così ripido, che devo scavar buche e non scalini: il passaggio di un tratto di roccia richiede molta calma o prudenza. I miei colleghi intanto non hanno poco da fare a trascinarsi i due portatori, che si aggrappano colle mani alla neve dove è meno gelata, e vi annaspiano inutilmente dove è ghiaccio vivo. Alle 13, superato un ultimo erto pendio, siamo sopra una cima secondaria; rapidamente percorriamo un tratto di cresta e alle 13,30 tocchiamo la vetta agognata. La veduta è meravigliosa su tutto l'Appennino Centrale, bianco e scintillante al sole, ma noi, non tralasciando però di ammirare l'enorme cornice che sostituisce la vetta, iniziamo tosto la discesa. La compiamo contornando la faccia Ovest. Con delicata manovra di corda passiamo sotto alla scalinata fatta in salita, e alle 14,30 siamo in un luogo sicuro, ove ci sleghiamo. Ed ora giù di corsa a Morino, ove giungiamo alle 17,30.

Accolti quivi dal sig. Agostino Marianetti e dalla sua gentile signora, ci pare breve in loro gradita compagnia l'aspettare la mezzanotte, ora del passaggio del treno. A questa cortese famiglia di Morino sento il bisogno di inviare da queste pagine una parola vivissima di ringraziamento per le gentilezze di cui volle colmarci. La mattina del 26 rientriamo in Roma, entusiasti del bel Natale passato fra il ghiaccio e la neve, davanti agli spazi immensi che la montagna dall'alto fa scoprire.

LEONARDO GATTO ROISSARD (Sez. di Torino e Roma).

Nel Gruppo di Samnaun (a NE. del Silvretta) e nel Gruppo di Fervall. — I signori Franz Kleinhaus e Karl Greenitz-Rottenmann salirono *cogli ski* dal 25 al 30 dicembre 1904 le seguenti cime: Furgler m. 3007, Rotpleiskopf m. 2938, Medrig m. 2486, Gansbergspitze m. 2846, Kübelgrubenkopf m. 2873, Planskopf m. 2804, Brunnenkopf m. 2685, Sattelkopf m. 2598, Zwölferkopf m. 2596; — Grieskopf m. 2757 e Fädnerspitze m. 2793.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Marittime. — Ascensioni compiute dal sottoscritto negli anni 1903 e 1904 nel massiccio del Tenibres.

2 luglio 1903. — Da San Stefano di Tinea, per il vallone e il lago di Rabuons, il *Passo Làris* 2821 m. e la cresta Sud, in ore 5,25 alla *Montagnetta di Rabuons (cime Sud e Nord)* 2956 m. Discesa a San Stefano per la medesima via in ore 3,25. Guida G. Plent.

3 detto. — *Rocca Brossé (cime 2985 m. ? e 2987 m. ?)*. *Prima ascensione*. — Da San Stefano alla base settentrionale della punta per il vallone di Tenibres in ore 4,35. Salita dal versante NO. per un canalone nevoso ertissimo e arrivo alla *Rocca Brossé (cima SO. 2985 m. ?)* in ore 1,30, e dal ripidissimo versante SE. (sul lato del vallone del Piz) alla cima NE. 2987 m. ? in 30 minuti. Discesa in 30 minuti al *Passo dell'Ubac* 2915 m. ? per rocche precipitose, poi nel vallone di Tenibres e a San Stefano in ore 2,40. Guida predetta e portatore Teofilo Fabre.

4 detto. — Da San Stefano per il vallone e i laghi di Vens e il versante N. al *Clai Supérieur* 2990 m. in ore 6,55. Discesa dal versante O., e ritorno a S. Stefano per i laghi Maria e il vallone di Clai in ore 3,10. Neve abbondantissima. Portatore predetto.

7 settembre 1903. — *Forcella dal Vir* 2933 m. ? e *Becco dal Vir* 2970 m. ? *Prime ascensioni*. — Da San Stefano alla *Testa Rossa* 2985 m. ? per il vallone di Tenibres e il *Passo di Tenibres* 2971 m. ? in ore 5,50. Discesa in 20 min. al *Passo del Vallonetto* 2916 m. ?, poi, traversando sul versante del Piz, arrivo alla *Forcella dal Vir* in 1 ora e scalata in 12 min. del *Becco dal Vir*. Per la medesima via ritorno successivamente alla *Forcella dal Vir* e al *Passo del Vallonetto* in 55 min. Discesa alla capanna pastorizia del Tenibres in ore 1,30. Pernottamento. Col sig. C. Lee Brossé. Portatore predetto.

8 detto. — *Cima Burnat* 2978 m. ? *Prima ascensione*. *Rocca Brossé via nuova dalla cresta Sud-Ovest*. — Dalla capanna del Tenibres per il lago superiore di Tenibres alla base N. della *Cima Burnat* in ore 1,25. Salita al *Passo del Piz* 2885 m. ?, donde alla *Cima Burnat* in 50 min. Discesa al medesimo *Passo* e salita alla *Rocca Brossé (cima SO. 2985 m. ?)* dalla cresta SO. in 55 min. Passaggio alla cima NE. 2987 m. ? per la medesima via surriferita del 3 luglio, in 25 min. Discesa al *Passo dell'Ubac* e alla capanna del Tenibres, visitando tutti i laghi del vallone di Tenibres, in ore 2,45. Pernottamento alla capanna. Portatore predetto.

9 detto. — Dalla capanna del Tenibres alla *Cima* 2930 (punta situata sul confine franco-italiano all'Est della *Testa dei Laghi Maria*), per il versante SO. in ore 1,55. Discesa al *Passo di Vens* 2793 m. e salita alla *Cima di Vens (cima Sud 2956 m.)* per la cresta S. in 50 min. Discesa nel vallone di *Fourcias*, traversata del vallone di *Vens* presso i laghi omonimi e ritorno a San Stefano in ore 4,55. Col sig. C. Lee Brossé. Portatore predetto.

11 detto. — Da San Stefano al lago di Rabuons, al lago della *Montagnetta di Rabuons* e al *Passo di Rabuons* 2870 m. ? in ore 5,15.

Ritorno a San Stefano per la medesima via in ore 3,20. Col signor C. Lee Brossé. Portatore predetto.

10 ottobre 1903. — Da San Stefano alla Cima d'Ischiatore 2930 m. per il lago di Rabuons e il *Passo d'Ischiatore* 2860 m. in ore 5,15 (Visita al lago Superiore d'Ischiatore 2770 m.). Discesa per la medesima via in ore 3,40. Col sig. C. Lee Brossé. Portatori Teofilo Fabre e Carlo Fulconis.

12 detto. — Bonnet Carré 2785 m. Da San Stefano per Vens, Bouzijas, le Forche e il Tourillon in ore 4,35. Ritorno per la Cima di Pelouse 2758 m. e la medesima via in ore 2,40. Portatore T. Fabre.

23 novembre 1903. — Monte Tenibres 3031 m. Da San Stefano per il lago di Rabuons, il versante S. e la cresta E. in ore 6,30. Discesa dal versante O. e per i laghi Fer e Petrus e la Costa Dumnieras in ore 3,5. Neve molto abbondante. Col sig. A. Verani. Portatore predetto.

14 giugno 1904. — Becco Alto dell'Ischiatore o Gran Cimon di Rabuons 3000 m. — Da San Stefano per il vallone e il lago di Rabuons, il Passo Laris e il versante O. in ore 5,10. Discesa per la medesima via in ore 3,30. Coi signori A. Gaillard, P. Moguez, M. Scoffier, A. Verani. Guida T. Fabre; portatori C. Galléan e C. Fulconis.

27 luglio 1904. — Forcella dal Vir 2933 m. ? *Prima traversata*. Da San Stefano alla base N. del Becco dal Vir per il vallone di Tenibres in ore 3,50. Scalata del canalone ripidissimo del versante N. e arrivo alla Forcella dal Vir in ore 1,5; Becco dal Vir in 10 min. Ritorno alla forcella per la medesima via e discesa del canalone S. nell'alto vallone del Piz, donde salita al *Passo di Rabuons* in ore 1,15; ritorno a San Stefano per i laghi e il vallone di Rabuons in ore 2,40. Guide G. Plent e T. Fabre.

29 detto. — Da San Stefano al lago di Rabuons in ore 3,10 e dalla breccia (tra le punte 2993 e 3000 m.) ove si arrivò in ore 1,35, salita in 25 min. alla Cima di Cialancias 3000 m. Discesa dal lato E.; ritorno a San Stefano per il lago di Rabuons in ore 3,15. Coi signori A. Gaillard padre e figlio. Guida T. Fabre.

8 agosto 1904. — Cima Leone Bertrand 2982 m. ? *Prima ascensione*. — Da San Stefano per il vallone di Tenibres e il lago di Varicles alla base della Rocca Brossé in ore 4. Salita al *Passo dell'Ubac* in 15 min., donde alla Cima Leone Bertrand per la cresta SO. in 55 minuti. Discesa per la cresta NE. e salita alla Testa dell'Ubac 2992 m. in 50 min.; ritorno a San Stefano per il vallone di Tenibres in ore 3,20. Coi signori C. Lee Brossé, A. Gaillard, L. Latour, P. Moguez. Guida T. Fabre, portatori G. Gibelin e Ignazio Meglior.

10 detto. — Da San Stefano per il vallone di Rabuons, seguendo il rio dei laghi omonimi e del lago della Montagnetta di Rabuons, ascensione per il *Passo di Tres Puncias* e il versante O. della Cima della Rocca Rossa 3000 m. in ore 4,20; dal medesimo lato discesa al lago della Montagnetta e per i laghi di Rabuons ritorno a San Stefano in ore 3,40. Coi signori L. Drouet, L. Latour, P. Moguez e i suoi figli Paolo e Luigi. Guida T. Fabre, portatore G. Gibellin.

VITTORIO DI CESSOLE

(Sez. di Torino C. A. I. e Sez. Alpi Marittime C. A. F.).

Attorno al Moncenisio. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate 1904, coi signori tenenti C. Gloria ed E. Rosi del 1° reggimento Artiglieria da fortezza, senza guide nè portatori.

17 luglio. — Mont Froid m. 2882, direttamente pel costone dal lago in ore 2,30.

6 agosto. — Monte Ciusalet m. 3313 e Cima di Bard m. 3150. Dal Moncenisio al lago Nero poi per la cresta della Ciarma, indi direttamente per il ghiacciaio di Bard al Ciusalet. Da questo alla Cima di Bard e ritornando al colle tra Bard e Ciusalet, discesa per il ripido ghiacciaio del Giasset sopra il lago Bianco.

14 detto. — Monte Lamet m. 3478 passando dal Chapeau Rouge m. 3415. Salita pel vallone della Roncia e Lago Clair direttamente alla testata del ghiacciaio, poi tenendo verso il mezzo del medesimo con oltre 250 scalini se ne raggiunse la parte superiore mostrante splendidi seracchi e azzurri crepacci. Al termine del ghiacciaio, tenendo a sinistra, si raggiunse il Chapeau Rouge e sempre per cresta si toccarono successivamente le tre punte del Lamet. Discesa facile direttamente sull'Ospizio per rocce e detriti.

21 detto. — Roche Michel m. 3500 ? Salita pel vallone della Roncia e Lago Clair, indi attraversato nuovamente il ghiacciaio Chapeau, ma tenendosi però sulla sinistra di esso, perchè più facile la salita, con assai meno fatica nel taglio degli scalini, si giunse al colle tra il Lamet ed il Chapeau. Per il ghiacciaio a nord del Lamet si raggiunse la vetta di Roche Michel senza difficoltà alcuna. Ritorno per la stessa via fra improvvisa tempesta con temporale e fulmini.

27-28 detto. — Monte Tour m. 3260 e Roccamelone m. 3537. Dal forte La Cassa alle Grangie Tour m. 2132: pernottamento ivi. Raggiunto il Monte Tour si assistette ad uno splendido levar del sole. Discesi sul ghiacciaio del Roccamelone, lo si percorse in tutta la sua lunghezza sino alla vetta del Roccamelone (senza difficoltà sino al piede del cono terminale, indi con taglio di scalini per essere il ghiaccio durissimo). Discesa per la cresta NO., di roccia in roccia sono ai piedi del cono terminale e poi, ripreso il ghiacciaio, ritorno al forte La Cassa per la stessa via di Monte Tour e Grange Tour.

1° settembre. — Monte La Tomba m. 3041 per la parete Sud e discesa per il Passo del Lupo m. 2950.

2 settembre. — Punta Clairry m. 3165 e Monte Malamot m. 2913. Raggiunta la vetta della Clairry per la cresta rocciosa del Gran Plan fra l'infuriare della tempesta, dopo breve sosta si discese al Colle Solières. Percorsa la Val Savalino, per il costone della Pattacreuse si toccò la vetta del Malamot, essendosi il tempo rimesso al bello: si allungò la discesa passando per il Colle Giasset e per i laghi Bianco e Nero, sino al piano di San Nicolò, dal quale si risalì al Moncenisio.

Tenente A. OLIVETTI (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine. — Ascensioni compiute nel 1904.

22 maggio. — Monte Cournour m. 2868. Col collega dott. Ugo Malvano, senza guide nè portatori, da Ghigo in valle Germanasca. Salita per la parete Nord dalla regione dei Tredici Laghi. Discesa per la parete Sud-Est e per il vallone di Subiaschi a Bobbio Pellice. Neve abbondante e durissima, si da render utile l'uso dei ramponi.

29 detto. — Rognosa d'Etiàche m. 3385. Da Bardonecchia, col portatore Camillo Masset di Rochemolles, raggiungo in ore 11 (comprese 2 ore di riposo) la vetta, donde in 8 ore (compresa 1 ora di riposo) ridiscendo a Bardonecchia. Neve cattiva, specialmente nella discesa.

24-26 giugno. — Joderhorn m. 3040. Colla gita sociale della Sezione di Torino (vedi « Rivista » 1904 a pag. 235). Discesa a Saas-Fée e traversata del *Passo d'Antrona*.

24 luglio. — Tre Denti d'Ambin m. 3343, 3374 e 3382. Da Chiomonte al Rifugio Vaccarone e per il ghiacciaio dell'Agnello in 9 ore al piede del Dente Meridionale; in 2 ore traversata del Dente Meridionale, e salita del Centrale e del Settentrionale: in 5 ore discesa a Chiomonte. Accompagnato dalla guida Sibille di Chiomonte.

11-13 agosto. — Cervino m. 4482. Col collega Vittorio Sigismondi e la guida Bricco Michele di Balme, nuova essa pure pel Cervino, e senza portatori, ne compiamo la traversata dal Giomein a Zermatt. E' a deplorarsi il pessimo stato delle corde sul versante italiano, in specie della così detta Scala Jourdan, dove ci toccò perdere tempo.

15 detto. — Da Zermatt per il *Colle di Valpelline* m. 3562 a Prarayé. Col collega Sigismondi e la guida Bricco predetti.

19-20 detto. — Dente del Gigante m. 4013. Dal Rifugio Torino, coi colleghi Sigismondi ed ing. Marchelli e le guide Bricco Michele di Balme e Cesare Ollier di Courmayeur. Discesa a pernottare alla Capanna dell'Aiguille du Midi e il giorno appresso a Courmayeur.

28 detto. — Monte Bianco m. 4810. Dalla Capanna dell'Aiguille du Midi, col collega Angelo Rossini della Sezione di Milano, la guida David Proment ed i portatori Croux e Chênoz di Courmayeur, raggiunti per la via del Mont Blanc du Tacul e del Mont Maudit la vetta del M. Bianco alle ore 11 (ore 7 1/2 comprese le fermate dalla Capanna). Discesa per la solita via delle Bosses e del Rifugio del Dôme, nel giorno stesso a Courmayeur.

20 novembre. — Punta del Frejus m. 2906 e Punta del Gran Vallone m. 3128. Da Bardonecchia per il Colle del Frejus e discesa per la parete Nord a Modane. Col collega avv. Vincenzo Cuzzi della Sezione di Torino e la guida Guy Zaccaria di Mélézet.

AVV. ARTURO GARINO (Sezione di Torino).

Nei monti di Zermatt. — Il sottoscritto, accompagnato dalle guide Antonio Maquignaz e Giuseppe Perruquet, di Valtournanche, fece nello scorso estate le seguenti ascensioni:

26-27 luglio. — Da Gressoney-La-Trinité a Zermatt pel *Lysjoch*.

29 detto. — Weisshorn m. 4512: salita e discesa per la cresta ordinaria; la progettata discesa per la Schalligrat venne resa impossibile da un vento violentissimo che rendeva pericoloso il procedere.

1° agosto. — Dent Blanche m. 4364, direttamente dallo Staffelalp pel Colle d'Hérens, con discesa a Zermatt per la Wandfluh.

4 detto. — Rothhorn di Zinal m. 4223.

6-7 detto. — Cervino per la cresta di Zmutt. Merita speciale menzione quest'impresa, perchè il Cervino di Zmutt non era più stato salito da italiani dopo l'ascensione di Guido Rey, da lui magistralmente descritta. L'ascensione venne compiuta unitamente al socio prof. Giuseppe Levi di Firenze, il quale era accompagnato dalle guide

Angelo e Pietro Antonio Maquignaz. Partimmo dallo Staffelalp poco dopo la una di notte ed arrivammo sulla vetta alle 17,35, dopo una lunga lotta colla neve caduta abbondantemente la vigilia, la quale mascherava gli scarsi e malsicuri appigli. Stante l'ora tarda, le guide vollero scendere per la più sicura ordinaria cresta dell'Hörnli, dove la notte ci colse poco sotto la Spalla: ivi bivaccammo favoriti da una notte splendida. La mattina seguente scendemmo alla Capanna svizzera e da questa pel Colle di Furggen calammo al Giomein.

Ing. GIUSEPPE ONGANIA (Sezione di Lecco).

Nelle Alpi Pennine e nell'Appennino. — Escursioni ed ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1904, col consocio conte Donatello Giugliucci, eccetto la traversata del Cervino e le gite nell'Appennino.

9 agosto. — Da Champsil in Valle di Gressoney pel Passo di Frudiera al Mont Nery o Becca di Frudière m. 3070.

10-11 detto. — Da Gressoney-la-Trinité al Colle d'Olen, allo Stolemberg, alle bocche del ghiacciaio d'Indren e Capanna Gnifetti, indi pel Colle Salza all'alpe omonima. Col portatore G. Boggio.

12 detto. — Dall'alpe Salza alla bocca del Lys e al "plateau" del Lys, traversata del ghiacciaio, salita alla Capanna Sella direttamente per le rocce sotto al ghiacciaio di Felik e pel ghiacciaio stesso. Colla guida Welf.

13 detto. — Dalla Capanna Sella pel ghiacciaio di Felik e la cresta Perazzi al Lyskamm Orientale m. 4529; traversata per la cresta orientale fino al Lysjoch e discesa alla Capanna Gnifetti. Colle guide Welf e Squindo.

14 detto. — Dalla Capanna Gnifetti per la Spalla del Naso ed il ghiacciaio di Felik alla Capanna Sella, indi discesa diretta al ghiacciaio Perazzi per rocce e detriti, e per le alpi di Verra a Fiery. Colle guide Welf e Squindo.

15 detto. — Da Fiery pel Colle delle Cime Bianche al Giomein.

16-17 detto. — *Traversata del Cervino* m. 4482, con ritorno al Giomein pel ghiacciaio e il Colle di Furggen. Colla guida Daniele Maquignaz e il portatore A. Perruquet. Tempo splendido, ma freddo; stato pessimo della corda e in specie della scala Jourdan.

Settembre e ottobre. — Escursioni nell'Appennino Toscano, e nel bacino di Filetino (Lazio), con salita del Monte Viglio (m. 2156), da solo. Trovai neve e ghiaccio sul versante settentrionale.

In aprile. — Escursioni compiute col prof. J. Cvijic' di Belgrado ai crateri dei campi Flegrei, e attorno e sopra il Vesuvio.

GIOTTO DAINELLI (Sezione di Firenze).

Fra le Prealpi e le Alpi Lombarde. — Escursioni compiute nel 1902 dal sottoscritto oltre quelle di cui è relazione nell'art. a pagg. 1-8.

Pizzo Scalino m. 3323. — Il 13 luglio, con i consoci signorina Elena Corti e dott. Rino Schiantarelli e coll'alpigiano Pietro Moretti, salii in 4 ore dall'alpe Forame m. 2172 in Val Fontana, alla spalla m. 3200 c^a del Pizzo; indi, solo col Moretti, in meno di mezz'ora toccai la vetta.

Corno Stella m. 2620. — Il 17 luglio, col consocio prof. Mario Bezzi, partii dall'alpe Publino m. 2091 in valle del Liri (Livrio delle carte) e in ore 1,15 fui sulla vetta percorrendo il sentiero fatto costruire

dalla Sezione Valtellinese. Discesi pel sentiero fatto costruire sul versante ovest della Sezione di Bergamo e in 40 min. raggiunsi il lago Moro m. 2250. In 20 min., per la strada che sale da Carona in Val Brembana, mi recai al Passo di Val Cervia m. 2321 e pel versante valtellinese discesi a Cedrasco in 8 ore, comprese frequenti fermate per osservazioni e raccolte zoologiche.

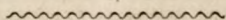
Pizzo Redorta m. 3037. — Salito il 2 settembre in 5 ore da Scais, coi signori Attilio e dott. Rino Schiantarelli e coll'alpigiano Giovanni Verga di Scais.

Pizzo Scotès m. 2976 (*Scoter* delle carte). — Salito il 3 settembre in ore 5,30 da Scais, col dott. Rino Schiantarelli. E' una vetta ingiustamente dimenticata. Salimmo per il canalone roccioso che dalla base ovest del Pizzo sale dapprima in direzione di nord, indi, quasi in corrispondenza d'uno sbarramento, piega verso est a raggiungere la cresta spartiacque fra la valle di Scais e la valle d'Arigna.

Un nuovo passo tra Valle Agneda e la Val Seriana. — Col dottor Schiantarelli predetto, il 24 ottobre da Scais risalii il vallone Du Videt (del Vitello), e raggiuntane la sommità proseguii per i pendii del suo versante destro, tenendomi nel fondo del vallone che si origina alla depressione della cresta a NE. della puntina quotata 2538, tra il Pizzo Gro e il Pizzo Ceric. Giunti alla depressione o bocchetta, stimammo facile la discesa nella Valle di Fiumenero e quindi più facile e comodo questo valico che il preferito vicino Passo del Salto. Per la cresta alla nostra destra salimmo alla puntina sovracitata, ove, a ricordo della nostra prima ascensione, costruimmo un ometto.

Per mio consiglio, e confermando il mio giudizio, attraversarono poi pei primi il nuovo valico surriferito, mio padre dott. Linneo e mia cugina *signorina* Elena Corti il 4 luglio 1904.

Dott. ALFREDO CORTI (Sezione Valtellinese).



ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

Al Monte Algido m. 891 (Gruppo dei Monti Laziali). — Questo monte è una delle eminenze nella periferia del gran cratere primordiale dei vulcani laziali, ed è una delle ultime del gruppo dell'Artemisio e del Peschio, dal quale ultimo è diviso da un basso colle. Da lungi appare come un ammasso nerastro: distintamente si vedono i ruderi informi di antiche costruzioni. Orazio lo dice nevoso e coperto di querce e d'elci, ed è oramai provato che questa vetta, selvosa ed orrida, era celebrata per un tempio a Diana.

Con questa facile ma simpatica escursione la Sezione volle inaugurare la serie delle gite sociali. Furono 31 gli intervenuti fra cui signore e signorine. La comitiva partì in ferrovia la mattina del 20 novembre u. s. alle 6,38 e scese alla stazione di Ontanese, sulla linea Velletri-Segni, alle 8,52. In meno d'un quarto d'ora giunse alle case di Lariano, poi, per sentieri fra i boschi, salendo verso il Colle del Vescovo, sostò alle 10,30 alla fresca sorgente dell'Acqua Donzella. Poco innanzi, deviando a destra verso la cima dell'ultimo cono, che s'erge nerastro fra le fittissime macchie, raggiunse la vetta alle 11,5. Il panorama si offerse splendido sul gruppo laziale, sull'Appennino Centrale, sulla Valle del Sacco; si scorgeva tutto il territorio latino, il tuscolano,

il labicano, l'ernico e il sabino; una vera festa di sole e d'azzurro. Dato uno sguardo agli avanzi dell' « Algidum », castello fortificato degli Equi collegati coi Volsci, poi distrutto dai Romani, e ai ruderi del Castello eretto dai conti Tuscolani verso il 1100, alle 12,15 fu iniziata la discesa pel versante opposto del monte, sempre a traverso il folto ed intricato bosco, e dopo 3¼ d'ora era al piano di Valle Vivaro, di dove pel Pratone raggiunse alle 14,45 il pittoresco paesetto di Nemi, che Pio II nei suoi commentari appellò il domicilio delle muse e delle ninfe. Dopo un'ora di riposo si proseguì per la mulattiera che passa alla fonte Tempesta, e poi fra il Monte Gentile e il Lago di Albano, la comitiva raggiunse Albano alle 17,45 e la sera stessa rientrava in Roma.

CARLO SAVIO.

Alla Serra di Celano. — La breve giogaia che si estende ad est della Magnola, tra le due più importanti del Velino e del Sirente, limitata dal Fosso di San Petito, dalla Valle d'Aramo e dalle Gole di Celano, ha il suo punto culminante nel monte La Serra (1923 m.), dominante il paese di Celano colla sua caratteristica forma a cono tronco. A questa interessante ascensione indetta dalla Sezione pel 15 gennaio, intervennero 8 soci e 4 invitati.

La comitiva partì la sera del 14 per Avezzano dove pernottò. Alle 5,10 del mattino seguente ripartì in ferrovia per Celano, alla cui stazione giunse alle 5,31, ed al paese mezz'ora dopo (m. 860). Il freddo intenso e la discreta quantità di neve gelata che ricopriva il suolo promettevano invero una bella gita invernale. Usciti a nord dell'abitato, per un ripido sentiero inerpicantesi fra le rocce, a brevi zig-zag, alle 7,40 giunsero al Piano di San Vittorino (m. 1300 c.), di dove, abbandonando ogni sentiero, salirono pel ripido canale del Vallone Addiacetto, che dalla vetta della Serra scende vertiginoso sul piano. La neve ottima rende facile il lento avanzare come su per una colossale scala. Alle 9,45 il vallone è superato: ecco il caratteristico cono terminale della Serra che s'erger sovrano, ma il vento ci flagella. Appoggiamo un po' a destra e poi per cresta, lavorando alquanto di piccozza, alle 10 raggiungiamo la vetta.

Il panorama è veramente polare e quasi completo. Il prossimo Velino s'inalza gigante coi suoi ripidi canali a dimostrarsi degno sovrano del Gruppo: è uno scintillio di neve e di ghiaccio. Ai nostri piedi Celano col suo nero turrato castello, e la piazza in cui ad occhio nudo si scorgono le persone, l'ampio bacino del Fucino e la campagna disseminata di praterie artificiali, ricca di superbi frutteti e intersecata da ruscelli e canali e racchiusa da monti dalle forme variate, e in fondo in fondo la bianca Catena degli Ernici. Alle 10 1¼ iniziamo la discesa percorrendo lo stesso canale della salita; con splendide scivolate alle 11,20 raggiungiamo il piano di San Vittorino, dove consumiamo la colazione. Alle 12 si riprende la celere discesa; traversato il piano, ridiscendiamo attraverso le rocce soprastanti il paese e alle 12,35 ricalchiamo il sentiero che alle 13 ci riconduce a Celano, la metropoli della Marsica un tempo. Ha un territorio fertilissimo: il castello che domina la città è per forma e posizione uno dei più forti e ben conservati di quanti se ne vedono nelle province meridionali, ed è un bellissimo saggio dell'architettura militare di quei tempi. Iniziato nella metà del XV secolo da Antonio Piccolomini, duca di Amalfi e conte di Celano, di figura quadrilatera con quattro bellissime torri merlate ad angolo, ha ancora il suo triplice recinto di mura con gli avanzi di ponti levatoi e saracinesche massicce. L'interno è di austera e corretta architettura con tracce di affreschi ed ornati; le vaste sale sono vuote e screpolate in parte. Poco resta del castello e della sua grandezza, del fasto, della gloria, dei delitti d'un tempo!

Alle 14 1½ eravamo tutti riuniti a pranzo sociale, che fu invero una geniale chiusa della gita così interessante e così ben riuscita. Alle 16,43 partivamo in ferrovia per rientrare in Roma alle 20,47.

CARLO SAVIO.

Sezione di Brescia.

Capo d'anno sul Monte Guglielmo m. 1950. — La mattina del 31 dicembre p. p. in una comitiva, composta dei soci avv. Bruni, avv. Cantù, avv. Erba, avv. Moroni, avv. Pianetta, dott. Tonelli, Coppellotti, Della-Vecchia e dei signori dott. Pezzolini, Manzoni e Mainetti, partimmo da Brescia per Iseo e Marone, portandoci subito a Zone, antico e pastorale villaggio adagiato al fianco SE. del M. Guglielmo. Dopo esserci rifocillati nel buon albergo Almici, verso il mezzogiorno s'intraprese la salita per la via di Calenfighe. Quantunque la neve abbondante fosse buona, tuttavia, causa una violenta bufera scatenatasi nel meriggio, non si potè giungere al Rifugio (m. 1850) che verso le ore 16; ma tutti in ottimo stato. La sera si passò allegramente, consumando un appetitoso pranzetto allestitoci dal più altruistico fra i colleghi, e poco prima delle ore 23 l'intera comitiva montava alla non facile conquista della vetta o Castel Berti (m. 1950) per neve farinosa e con vento gelido. Alla mezzanotte precisa, acceso un bel falò, del bengala e dei fuochi d'artificio, s'inaugurava il nuovo anno col fantasioso spettacolo d'una tregenda norvegese. Ma tornando ad infuriare la bufera, fu giocoforza fare precipitoso ritorno al Rifugio, ove si trascorse la notte, più che dormendo, brindando invece, con « champagne » cortesemente offerto dal collega avv. Erba, all'alpinismo ed al C. A. I.

Il mattino, quietatisi gli elementi, scendemmo per la Pontogna a Pezzoro in Valtrompia; indi per Gardone a Brescia. E rievocando ora la fascinatrice magnificenza di quello splendido panorama polare rutilante ai raggi del sole nascente, alla letizia di quelle balze apriche snebbiate e fulgide nella lucentezza dell'aere invernale, alle emozionanti vicende dell'ardita escursione, al pigro o scettico che sorride al nostro entusiasmo, rispondo col giovane poeta:

« o fratel mio, la vita è di chi tenta,
di chi non cede, di chi non paventa!... » c. f.

PERSONALIA

Il rev. **W. A. B. Coolidge**, già socio onorario dei Club Alpini italiano, francese e svizzero, venne testè nominato socio onorario dell'Alpine Club di Londra. All'egregio scrittore-alpinista, nostro apprezzatissimo collaboratore, esprimiamo le più vive congratulazioni per l'onorifica distinzione con cui il Club Alpino Inglese volle attestargli la sua ammirazione pel costante notevole contributo portato allo studio delle Alpi.

Cogliamo l'occasione per annunciare una ragguardevole benemerenda del rev. W. A. B. Coolidge. Egli ha donato l'anno scorso alla Sezione di Berna del C. A. Svizzero la cospicua somma di L. 25.000 per essere impiegata nel seguente modo: L. 10.000 per l'assessamento di vie d'accesso alla capanna del Bergli e per l'ingrandimento o la ricostruzione della capanna del Trift; L. 8000 per la biblioteca e le pubblicazioni sezionali; L. 7000 per il Museo Alpino creato dalla Sezione.

Il rev. Coolidge si è ora definitivamente stabilito a Grindelwald in un chàlet (Am Sandigenstutz) appartenente al figlio della sua prima famosa guida Christian Almer, che fedelmente l'accompagnò nelle sue escursioni alpine.

Alfred Roustan. — Il 29 ottobre 1904 moriva in età di 54 anni questo appassionato alpinista, uno dei soci più attivi della Sezione Lionese del C. A. Francese. Nella sua gioventù aveva compiuto molte ascensioni nelle Alpi Occidentali, fra cui il M. Bianco, il Cervino, il Gran Paradiso, la Levanna, e recentemente aveva salito l'Aiguille d'Argentières per una via nuova. Fu membro del Consiglio amministrativo della Sezione Lionese e della redazione della « Revue Alpine » dimostrandosi nei suoi articoli scrittore corretto e delicato.

LETTERATURA ED ARTE

Reishemer Hermann: *Höhengrenzen der Vegetation in den Stubai Alpen und in der Adamellogruppe*. Beiträge zur Biogeographie und Morphologie der Alpen (Wissenschaftliche Veröffentlichungen der Vereins für Erdkunde zu Leipzig. Vol. VI^o). Un vol. di pag. 320 con 4 diagrammi, 2 tavole di schizzi e 20 fotoincisioni. Contiene anche un articolo di CHRISTIAN MÄRZ sulla *topogeologia del bacino del lago Soiern nel gruppo del Karwendel* (Alta Baviera). — Lipsia, Duncker und Humblot edit., 1904. — Prezzo marchi 8 = L. 10.

L'Associazione Geografica di Lipsia ha iniziata la pubblicazione di una serie di contribuzioni allo studio della Biogeografia e Morfologia delle Alpi, col lavoro sopracitato del dott. Reishemer, risultato pregevolissimo di ricerche coscienziose e profonde, esposte con un ordine e una ricchezza di osservazioni, di dati numerosi e di ottime fotografie, quale si lascia troppo spesso desiderare nelle pubblicazioni della stessa indole. E questo studio col quale l'autore si propone modestamente di determinare il limite superiore della vegetazione, in due gruppi, l'uno centrale e l'altro meridionale, delle Alpi Tirolesi, e di confrontare i risultati della sua duplice indagine, permette varie conclusioni d'indole generale interessante tutta la biologia della vegetazione delle alte regioni alpine.

L'andamento generale dei limiti di vegetazione, l'azione della configurazione topografica del suolo, della sua costituzione meccanica e chimica, del clima, delle particolari circostanze locali, della presenza dell'uomo, presentano caratteri presso a poco uguali in corrispondenza delle località permanentemente abitate (culture, fattorie), delle regioni ad abitazione temporanea (pascoli, capanne), o quando si considerano in rapporto all'estensione della vegetazione arborea, sia sporadica che raccolta in associazioni boschive. In ogni caso il limite superiore si eleva coll'elevarsi della catena montana che riveste ed è più basso alla periferia del gruppo montuoso che nella sua porzione centrale. Un suolo poco accidentato ed uniformemente costituito favorisce la formazione di associazioni vegetali chiuse, uniformi e molto estese anche verso l'alto: così pure in una valle lunga, a pendio dolce, a diramazioni numerose e regolari, il limite della vegetazione si eleva, e più sui suoi fianchi che sul fondo.

Il clima ha naturalmente una importanza preponderante e le esposizioni più favorevoli sono quelle di S. e SO. le peggiori N. e NE.: che se in qualche caso i pendii rivolti a mezzogiorno si presentano calvi a cominciare da una piccola elevazione sul livello del mare, ciò si deve attribuire a qualche causa locale determinante un esagerato essiccamento, quando la spiegazione non si possa trovare in un improvvido sfruttamento delle risorse vegetali della regione. Poichè ciò che principalmente influisce sull'estensione altimetrica della vita vegetale è la durata gradualmente decrescente del periodo vegetativo, la quale sta alla sua volta in rapporto colla precocità o col ritardo nella fusione delle nevi. Del resto, anche la direzione dei venti e delle correnti aeree in genere può essere invocata per spiegare il denudamento superiore alla norma di certi pendii montani.

A lato di queste cause d'indole generale, influenzanti l'estensione della vegetazione alpina verso l'alto ne esistono altre, varianti da stazione a stazione, ma le principali delle quali possono facilmente verificarsi in ogni paese montano. Così la ricchezza d'acqua favorisce l'elevazione dei limiti della vegetazione: al contrario la presenza di lavine, di estese frane di terreno, di ghiacciai importanti li abbassano. Pei pascoli e pei boschi conviene tener conto della azione dell'uomo: che se lo sfruttamento indiscreto od irrazionale conduce alla graduale scomparsa delle associazioni forestali, la distruzione della vegetazione arbustacea delle elevate zone alpine sopprime la più valida difesa dei pascoli

contro la invasione dei materiali pietrosi precipitanti dall'alto. La conservazione dei pascoli alpini, che deve interessare allo stesso titolo di quella dei boschi, non è possibile quando non si curino con uguale sollecitudine le praterie che circondano le abitazioni e quelle che raggiungono i limiti superiori della vegetazione continua, favorendone l'irrigazione e per quanto si può la concimazione, proteggendole dalla nociva invasione delle piante radicali e del materiale pietroso e ricostituendole in corrispondenza delle aree diradate o calve.

Queste le considerazioni più importanti suscitate dalla lettura della bella memoria del Reishemer: l'interesse delle quali appare tanto maggiore quando se ne segua l'applicazione ai singoli e numerosissimi casi speciali. E sarebbe altamente desiderabile che anche per le altre parti del sistema alpino esistessero ricerche analitiche così minute e coscienziose, sia nell'interesse della botanica pura, sia come guida scientificamente sicura ai provvedimenti richiesti per la tutela agricola e forestale delle nostre vallate.

R. Istituto Botanico di Torino.

Dr. G. NEGRI.

Almanach du Montagnard: 1905. — Un op. illustrato di pag. 64. Paris, Lucien Laveur éditeur, 13 rue des Saints-Pères. — Prezzo 1 fr.

Questo almanacco, nel suo modesto numero di pagine contiene un materiale svariatissimo di testo e di illustrazioni. Vi si parla di nuove ascensioni, di rifugi, di stazioni alpine, di guide e portatori, di alpinisti celebri, di catastrofi alpine, di fauna e flora alpina, ecc. — Fra le illustrazioni vi sono ritratti di E. Caron presidente del C. A. F., del dott. Payot presidente della Sezione di Chamonix, di J. Vallot, di Lucien Tignol, delle guide Federico, Michele e Alfonso Payot, di 5 guide della celebre famiglia Gaspard di La Berarde, della guida G. B. Rodier. Vi sono vedute dei Rifugi del Couvercle, Ernest Caron al Col des Ecrins, Félix Faure al Col de la Vanoise, del Promontoire alla Meije, Nizza in Val Gordolasca, del Glandon, des Lacs, ecc.; poi vedute di Pralognan, del lago di Tignes, del M. Olan, del Gruppo della Vanoise, ecc.

Interessante è una lettera della guida Blanc-le-Greffier in cui racconta la sua vita alpinistica, che cominciò coll'accompagnare i nostri alpinisti Vaccarone e Bertetti. Alcuni brevi scritti riguardano i Pirenei, i Vosgi, il Giura. Vi sono infine dei brani scelti di Mummery, Michelet, Toeppfer, Javelle, Rambert, Taine, H. Russell, E. Cézanne.

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné: XXIX^e année (1903). Grenoble 1904. Un vol. illustrato di pag. 307.

La *Cronaca della Società*, coll'elenco dei membri dell'Amministrazione, coi bilanci ed il resoconto delle Assemblee annuali, costituisce la parte prima.

La seconda parte: *Corse ed ascensioni*, contiene la *Rivista alpina* del 1903, ovverossia l'elenco delle ascensioni compiute al disopra dei 2200 metri nel Delfinato, e non è mestieri rilevarne l'importanza se si considera che i gruppi delle Aiguilles d'Arves, degli Ecrins, della Meije appartengono a quella regione.

Segue un importante studio sul *Gruppo della Vanoise*, dovuto alla ben nota penna di MAURICE PAILLON; egli ce ne descrive con rara competenza la posizione, i limiti ed il rilievo, l'aspetto fisico, il sistema orografico ed idrografico, vi aggiunge nozioni relative alla geologia e mineralogia, al clima, alla flora, alla fauna, alla storia ed alla economia generale (divisione amministrativa, popolazione, vie di comunicazione, agricoltura, industria, commercio, curiosità naturali, importanza militare, ecc.); alcune notizie bibliografiche e cartografiche rendono completo l'interessantissimo studio, al quale dà ancora maggiore importanza uno schema topografico della regione alla scala di 1:80,000 compilato dall'Autore. — J. OFFNER ci descrive in seguito il *passaggio di alcuni colli poco conosciuti della Valjouffrey e dell'Alto-Valgaudemar*, valicati durante una campagna di studi glaciologici compiuta nel Pelvoux meridionale coi signori G. Flusin e Ch. Jacob, e così ci fa conoscere

i colli della Mariaude m. 3100 ?, des Aiguilles m. 3200, della Muande m. 3059, di Chardon m. 3092 e di Says m. 3136; l'articolo è corredato di una bella veduta presa dal Colle des Aiguilles e di una veduta del Colle occidentale di Mariaude (versante S.) che s'incide in capo d'una grandiosa parete di roccia. — *Gli ski nel Delfinato* formano il tema di un interessante articolo firmato D.; non è un articolo tecnico, e per noi italiani a questo riguardo continua a far testo lo studio del nostro collega Adolfo Hess, pubblicato nel « Boll. » del 1899; è l'articolo di un entusiasta di questo moderno sport invernale. Dopo di aver esposto come siasi venuto sviluppando anche in Francia, tanto sotto il punto di vista militare, che come semplice sport, l'A. dedica alcune pagine a discorrere in modo speciale dell'uso degli ski nel Delfinato e, descrivendo una comoda e facile escursione nei dintorni di Grenoble, prende occasione per dare utili consigli e mettere in evidenza tutti i vantaggi di una gita cogli ski.

La parte terza: *Articoli Scientifici e Tecnici*, contiene le *Osservazioni glaciologiche nel gruppo del Pelvoux*, raccolte nell'agosto 1903 dai signori FLUSIN, JACOB e OFFNER, colle quali la S. T. D. continua a dare il suo prezioso contributo allo studio dei ghiacciai; l'importante relazione di Ch. Jacob è corredata di quattro vedute schematiche ed ha inoltre alcune illustrazioni che ci presentano il bacino glaciale de la Mariaude, il ghiacciaio des Étançons e du Pavé, e quattro piccole vedute dei ghiacciai di Valjouffrey e di Valgaudemar; contiene infine in appendice l'elenco delle fotografie prese nella spedizione scientifica del 1903 e depositate nel laboratorio di geologia dell'Università di Grenoble.

Nella parte quarta ERNEST CHABRAND ci dà uno studio geologico sotto il titolo: *Come nasce e muore una montagna*. — Fa seguito la *Necrologia di Albert Molines*, un fervente dell'alpinismo, al quale dedicò ben quarant'anni della sua vita; di lui parla con affetto d'amico H. FERRAND.

Chiude il volume, degno veramente degli altri che lo hanno preceduto, una accurata *Bibliografia Alpina* fatta da H. FERRAND e J. RONJAT: il primo di essi prende occasione per confermare ancora una volta i più benevoli apprezzamenti sul nostro « Bollettino » e particolarmente sulla nostra « Rivista » del 1903.

LUIGI CIBRARIO.

Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — 1903 (2° semestre).

Contenuto dei num. 7 e 8. — H. CUËNOT: *Il Club Alpino Francese, l'alpinismo e il suo avvenire*. Molto interessante studio, in cui l'A. fa la storia del C. A. F. dalla sua fondazione (1874) ai dì nostri. Cresciuto rapidamente il numero dei suoi soci, esso rimane ora stazionario, con la cifra di 6000 circa. Quali le cause dell'arresto nello slancio iniziale? Queste sono dovute alle trasformazioni che si produssero nel dominio dell'alpinismo, nel suo campo di azione e nei suoi fini: queste trasformazioni devono avere la loro ripercussione nelle pubblicazioni alpine, le quali non devono più occuparsi soltanto di relazioni di salite, ma devono rivestire ognor più un carattere generale e variato, scientifico, artistico, letterario e pratico, in guisa da soddisfare la nuova clientela della montagna, la quale non è più, come una volta, l'appannaggio di alcuni privilegiati. — W. A. B. COOLIDGE: *Le Mont Coupeline*, ossia storia cartografica del Grand Combin, o M. Coupeline, come lo si chiamava una volta. Le due prime carte in cui l'A. trovò il nome di Coupeline sono quelle di N. Sanson (1647: Alta Lombardia) e del 1648 (les Suisses). Il nome Combin apparve per la prima volta nell'opera di Ebel (2ª ediz. 1804, vol. 2°, p. 90). Segue la cronistoria delle prime ascensioni nel gruppo del Combin.

N. 9. — Dott. PAYOT: *Da Chamonix a Zermatt in ski*, in 3 giorni. Escursione questa che prova la possibilità delle grandi ascensioni skiistiche in pieno inverno. Nel 1° giorno pel Col de Chardonnet e la Fenêtre de Saleinaz la comitiva raggiunse Orsières e Chables; nel 2° la Capanna di Chanrion, nel 3° Zermatt attraverso i Colli dell'Évêque, di Mont Brulé e di Valpelline.

N. 10. — H. METTRIER: *Note su una relazione del viaggio di Windham ai ghiacciai della Savoia*. Come si sa, l'inglese Windham, molti anni prima di De Saussure, nel 1741, visitò la regione del Montanvert. Di questo viaggio trovasi una relazione nella Biblioteca di Rouen, e la cui esistenza non era ancora stata segnalata. Questa relazione, che differisce in alcuni punti da quella conosciuta, forma oggetto dello studio del Mettrier.

N. 11. — J. MIRABAUD: *Alcune parole sul Grépon e ascensione della Dent du Requin*: impressioni. Il paragone che l'A. fa delle due vette è a vantaggio del Grépon dove « l'aspetto delle pareti è più terribile e le difficoltà durano più lungo tempo ». Notevole una veduta del picco terminale del Requin. — W. A. B. COOLIDGE: *La scoperta del Colle di Miage*. Ecco un altro fra gli innumerevoli eruditi scritti di storia alpina di questo infaticabile collaboratore a tutte le riviste dell'alpinismo internazionale. Riassumiamone brevemente il contenuto: Il passaggio del Colle di Miage, pel suo aspetto poco rassicurante, non fu praticato così presto come quelli famosi del Gigante e del Tour, già conosciuti nel XVII secolo. Vedi la storia di questo Colle nel « Bollettino C. A. I. » 1902, nello studio di Agostino Ferrari. Questo di nuovo apprendiamo dallo studio del Coolidge (che riporta la notizia dal libro del Coleman: *Scenes from the Snow-Fields*, Londra 1859), che la tradizione di quell'emigrato che valicò il Colle di Miage durante la Rivoluzione Francese, portando seco un sacco con 10.000 franchi in oro, appare mal fondata. Inquantochè Mollard, la guida del Coleman, fa osservare che nulla si guadagna prendendo l'itinerario del Colle di Miage, riguardo all'evitare i doganieri e i gendarmi, poichè neanche al Colle du Bonhomme, assai più facile, vi sono appostamenti di doganieri.

N. 12. — ALPHONSE LAVIROTTE: *La pesca della trota*. In mancanza di altro argomento più interessante per un periodico alpino, la Redazione, e per essa il Lavirotte, ci ammannisce un piatto.... di trote, facendoci conoscere come esse si pescano nelle elevate regioni delle Alpi. ag. f.

Mitteilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, anno 1902, numeri 1-24. — Redattore: HEINRICH HESS.

N. 1. — A. PFREIMBTNER: Una traversata della *Dreischusterspitze* m. 3162: articolo vibrante d'interesse e di amore per l'alta montagna. — R. HEYN: La rappresentazione del *paesaggio alpino* per mezzo dell'immagine: notizie interessanti pei dilettanti di fotografia in montagna.

N. 2. — A. VON RADIO-RADIIS: Una nuova regione per la costruzione di una capanna. L'autore ci fornisce interessanti particolari sulla parte settentrionale del *Gruppo delle Pale*, così poco conosciuta dagli alpinisti, e propone di costruirvi una capanna.

N. 3. — M. H. MAYR: La *Zufrittspitze* nella valle di Martell: ascensione di una punta dimenticata e, a quanto pare, non troppo difficile. — ADA VON SCHMIDT: Da Grindelwald nella valle del Rodano attraverso il *Mönchjoch*. — J. ROSENTHAL: *Le capanne alpine* nel 1901.

N. 4. — FRITZ PFLAUM: Una ascensione invernale al *Wilde Kaiser*. — K. UIBELEISEN: Contributo alla nomenclatura alpina.

N. 5. — E. KRÜGER: Ascensioni nei *Rieserferner*. L'A. ci narra le sue gite all'Hochgall, al Wildgall, all'Ohrenspitze e ad altre cime minori del gruppo — Signora BULLOCK-WORKMANN: Due ascensioni di prim'ordine nel *Ballistan*.

N. 6. — J. MÜNCKNER: Escursioni nel gruppo della *Reichenspitze*. Emerge dal racconto soprattutto la comodità delle capanne alpine nelle Alpi Orientali. — MARIE REINTHALER: Sul *Plose* m. 2506. Descrizione d'una nuova strada di alta montagna. — G. BECKER: Le disgrazie alpine nel 1901.

N. 7. — Seguito dell'articolo sulla *Reichenspitze*. — E. POTT: *L'approvvigionamento dei Rifugi tedeschi* nel 1902. — Seguito dell'articolo sulle disgrazie alpine.

N. 8. — WILHELM MEURER; *Viaggio di Pentecoste* nella « tranquilla montagna ». Ricordi di modeste escursioni nelle Prealpi. — J. MAYR: Escursioni primaverili nella *Vilnösserthal*. — Fine dell'articolo sulle disgrazie alpine.

N. 9. — E. RICHTER: Necrologia dell'alpinista *Arthur von Schmid*. — Seguìto dell'articolo di Meurer del n. 8. — J. MAYR: Escursioni primaverili; una passeggiata nella *Etschlande*. — Seguìto dell'articolo sul Baltistan.

N. 10. — G. ADAMI: Salita della *Hochmunde*, vetta del Tirolo resa facile come molte altre dalle corde fisse. — J. MAYR: *Zirmerhofe Weissenstein* nel Tirolo meridionale. — E. POTT: Sull'approvvigionamento delle capanne.

N. 11. — Fine dell'articolo sulla *Hochmunde*. — M. FRITZSCH: Cenni intorno alle imprese scientifiche del C. A. Tedesco-Austriaco: *Osservazioni sui ghiacciai* nell'estate 1901. — ANDRÈ: Viaggi nella Transilvania.

N. 12. — KARI BLODIG: *La ferrovia della Bregenzervald*. Brillante articolo che descrive passo a passo le bellezze di quella regione alpina.

N. 13. — H. MODLMAYR: Il *Sasso di Stria* e la *Viezzena*, due belvederi di alta montagna poco conosciuti. — AMELIA MALEK: Da Venezia ai *Monti Lessini*, articolo poco lusinghiero per le popolazioni di quelle regioni italiane. — A. PENCK: Una guida geologica del Tirolo.

N. 14. — O. JÄGER narra in modo piacevole la sua gita a Innsbruck attraverso il *Frauhitt-Sattel*. — F. EICHERT polemizza col sig. E. Pott intorno alle *provviste alimentari* delle capanne.

N. 15. — SEIZ: Una traversata della *Zimbaspitze*, detta il Cervino del Vorarlberg. — FRITZ SEX: Dalla capanna Gleiwitz a quella del Wiesbachhorn. — SUSI WALLNER: Vie poco conosciute nelle Alpi. Viaggio sulle sponde del Danubio a Salzburg.

N. 16. — G. LAUER: Ascensione dalla Capanna del Forno al *Monte Disgrazia*, toccando la Cima del M. Sissone. — R. VON KLEBELGSBERG: Dalla valle di Cordevole alla Piave attraverso la *Forcella d'Alleghe*. — Biografia del noto alpinista *H. Schwaiger*.

N. 17. — Il 33° Congresso del C. A. Tedesco-Austriaco in Wiesbaden. — Uno sguardo alle condizioni del Club nel 1901-1902.

N. 18. — Seguìto dell'articolo di G. LAUER sul Monte Disgrazia. L'autore si mostra entusiasta della parte italiana di questa bella cima. — FRATER OROPHILUS: Sul *Monte Gazza*, una cima presso il lago di Garda. — BLÜMCKE ed HESS: Notizie intorno al *ghiacciaio di Vernagt*.

N. 19. — Verbale del 33° Congresso del Club in Wiesbaden.

N. 20. — J. MAYR: *Nach der Saison*. L'A., considerando i mutamenti che l'industria dei forestieri ha prodotto nel Tirolo, ne rimpiange l'antica semplicità. — TH. WUNDT: *Johann Niederwieser* (Stabeler): biografia della celebre guida tirolese. — S. FINSTERWALDER: Il *ghiacciaio di Diem*.

N. 21. — E. GAMS: *Zinalrothhorn* e *Trifthorn*. Traversata del Rothhorn dal Trift ai Mountets e ritorno pel Trifthorn e il Triftjoch. Nell'articolo appare una conoscenza e un sentimento dell'alto alpinismo proprio degli alpinisti, i quali, come lo scrittore dell'articolo, compiono le loro salite senza guide. — A. BLÜMCKE e H. HESS: Cenni intorno alle imprese scientifiche del C. A. Tedesco-Austriaco.

N. 22. — H. PRUNNER: Sul *M. Coglians* m. 2882 per la parete Nord. — E. RUDEL: Osservazioni sui *ghiacciai dell'Adamello e dell'Ortler*.

N. 23. — F. SEX: Ascensioni di parecchie vette negli Alti Tatra. — GUIDO LAMMER: Nuove ascensioni nel gruppo di *Tewel*. — HANS MODLMAYR: Una critica etico-religiosa dell'alpinismo. L'autore discute le teorie esposte in un suo opuscolo dal P. Fischer, il quale cerca di determinare fino a qual punto l'uomo possa porre a rischio la propria esistenza di fronte ai pericoli dei monti senza venir meno ai principi dell'etica.

N. 24. — K. GÜNTER: Un'escursione invernale nei monti di *Mieming*. L'A., con frasi sobrie ed uno stile particolarmente simpatico, ci descrive lo spetta-

colo splendido della montagna nel suo aspetto invernale. — KARL RITSERT: Dall'Arlberg a Oberstdorf per la *Heilbronnerweg*.

In complesso, questi 24 numeri formano un volume degno di quelli degli anni precedenti. E se gli articoli di fondo dal lato puramente alpinistico lasciano qualche volta a desiderare, la cronaca delle Sezioni specialmente è trattata in modo molto ampio, così da corrispondere ampiamente allo scopo delle pubblicazioni del genere delle « Mitteilungen », che è quello di essere come il vincolo spirituale che unisce le varie Sezioni della Società.

G. DUMONTEL.

L'opera classica sugli ski « Der Skilauf » del distinto alpinista W. Paulke (vedi « Rivista » 1898, pag. 535), che è già uscita nella 3ª edizione tedesca, riveduta e ampliata, comparirà quanto prima in edizione francese. Ne fu traduttore il noto « sportman » F. ACHARD e ne è editrice la Libreria Berger-Levrault et C.^{ie} a Parigi e Nancy.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1ª ADUNANZA — 15 gennaio 1905.

Presenti: Grober, Vigoni, Palestrino, Glissenti, Rey, Cibrario, D'Ovidio, Antoniotti, Bozano, Calderini.

Scusano l'assenza: Fusinato, Giachetti, Perrucchetti, Cederna.

Costitui gli uffici sociali per il 1905 nel modo seguente:

Segretario generale: Calderini comm. avv. Basilio; *Vice-Segretario generale e Incaricato della Contabilità* Cibrario conte avv. Luigi; *Tesoriere* Rey cav. uff. Giacomo; *Bibliotecario* Mussa dott. Enrico.

Membri del Comitato delle pubblicazioni: Antoniotti cav. dottor Francesco - Bobba avv. Giovanni - Cibrario conte avv. Luigi - D'Ovidio prof. comm. Enrico - Ferrari dott. Agostino - Camerano prof. Lorenzo - Errera prof. Carlo - Giacosa cav. prof. Piero - Hess ing. Adolfo - Parona prof. Carlo Fabrizio - Perrucchetti comm. generale Giuseppe - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vallino dott. cav. Filippo - Vigna rag. Nicola - Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio.

Membri del Comitato speciale per la « Rivista »: Antoniotti cav. dott. Francesco - Cibrario conte avv. Luigi - Ferrari dott. Agostino - Camerano prof. Lorenzo - Hess ing. Adolfo - Santi dott. Flavio - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vigna rag. Nicola - Scavia dott. Michelangelo - Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo.

Confermò nell'ufficio di *Redattore delle pubblicazioni sociali* Ratti prof. Carlo; e in quello di *Applicato di Segreteria* e di *Cassiere del Club* Cavanna maggiore cav. Alessandro.

Accordò un'indennità una volta tanto di lire 300, in concorso colla Sezione di Torino, alla vedova del commesso Astore Stefano, e fissò in lire 75 mensili lo stipendio da corrispondersi al successore, che verrà nominato dalla Presidenza.

Distribui i seguenti *Concorsi a lavori sezionali*:

1. Alla Sezione di Monza : per segnalazione di sentieri, gite scolastiche, serate di proiezioni fotografiche, costruzione della Capanna Monza	L.	400
2. Alla Sezione di Biella : per costruzione della nuova Capanna Quintino Sella al Felik, arredamento dell'antica e riparazioni al Rifugio Federico Rosazza	»	250
3. Alla Sezione di Torino : per il Rifugio Gastaldi, Monografia delle Valli di Lanzo, costruzione di nuova mulattiera al Crot del Ciaussinè, riparazioni ad altri rifugi, Segnavie, Museo Alpino al Monte e Allionia, Gite scolastiche, Colonie alpine	»	4000
4. Alla Sezione di Varallo : per acquisto di ski, conferenze, manutenzione della strada al Colle di Baranca, Dizionario botanico del dott. prof. Marco, Modello della Capanna Valsesia per l'esposizione di Bologna, spese di custodia della Capanna Ressa	»	300
5. Alla Sezione Ligure : per riparazioni al Rifugio Aronte e al Rifugio Pareto, assicurazione di Rifugi, Guida alle Alpi Apuane, Annuario sezionale, Carovane scolastiche, Esposizione fotografica, ecc.	»	1200
6. Alla Sezione di Napoli : per ampliamenti e ricostruzione del Rifugio Beniamino Caso sul Miletto	»	700
7. Alla Sezione di Brescia : per la Esposizione, e per la ricostruzione del tetto del Rifugio Baitone	»	800
8. Alla Sezione Valtellinese : per la Capanna Cederna in Val Forame	»	300
9. Alla Sezione di Schio : per segnavie, riparazioni al Rifugio di Campogrosso e libretti per le guide	»	150
10. Alla Sezione di Milano : per riparazioni alle Capanne Releccio, Grigna, Badile, Marinelli, Legnone, Roccoli Lorla; Concorso all'Istituto Scientifico internazionale al Colle d'Olen	»	1900
Totale L.		10.000

Diede l'affidamento di un congruo sussidio sull'esercizio 1905 alla Sezione dell'Enza per il Ricovero al Lago Santo.

Prese atto con soddisfazione delle comunicazioni fatte dal Presidente sulle somme rilevanti pervenute, specie dall'estero, per la costruzione nelle vicinanze del Colle d'Olen, verso il Monte Rosa, dell'edificio per l'Istituto scientifico internazionale, e, non ritenendo possibile che il C. A. I. rimanga estraneo a quell'opera, deliberò di proporre all'Assemblea un concorso di lire 5000 da parte del C. A. I., da ripartirsi su due o tre esercizi.

Esaminati i voti emessi dall'ultimo Congresso Alpino, ritenne inattuabile quello per la concessione della pensione alle guide alpine; e prese in considerazione quelli per gli studi sul movimento dei ghiacciai, e quello perchè i Congressi non abbiano luogo in fine o in principio di mese, per comodo degli uomini d'affari.

Deliberò di modificare col 1906 il biglietto di riconoscimento dei soci del C. A. I., adottando un formato che in massima si avvicina a quello del Touring Club, come verrà ulteriormente precisato dalla Presidenza.

Riconobbe la convenienza e l'importanza della costruzione di un Rifugio al Bernina, e deliberò in massima un largo concorso da parte della Sede Centrale alle Sezioni del luogo che ne promuovano e ne curino la costruzione, riservandosi di determinare la misura del concorso, visto il progetto e il preventivo della spesa.

Autorizzò l'acquisto di 30 copie della « Monografia delle Valli di Lanzo », pubblicata a cura della Sezione di Torino, da distribuirsi gratuitamente alle Sezioni del Club.

Deliberò l'iscrizione del C. A. I. a Socio perpetuo della Società degli Alpinisti Tridentini.

Prese qualche altro provvedimento d'ordine interno.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE I^a.

Elenco delle Direzioni Sezionali e dei Soci.

Biglietti di riconoscimento. Comunicazione di nuovi Soci.

Nel numero di Aprile si pubblicherà il prospetto delle Direzioni sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni, che non hanno ancora notificato il nome dei loro componenti, di spedire la nota in tempo.

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli Elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Senza gli elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali, e i Soci che non siano provvisti dei Biglietti di riconoscimento per quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie: è quindi necessario che quelle Sezioni, le quali non li hanno ancora spediti, facciano sollecito invio degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le Direzioni Sezionali di indicare sempre nelle comunicazioni dei nuovi Soci, che si facciano nel corso dell'anno, dopo spediti gli Elenchi, anche il numero d'ordine nella rispettiva categoria.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. Il Presidente A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — **Assemblea generale ordinaria** dei soci: 30 dicembre 1904. Presiede il Vice-Presidente Cibrario, presenti 112 soci.

Il presidente fa un breve resoconto morale della vita sezionale, enumera le principali ascensioni compiute dai soci nel 1904, nonchè i principali studi da essi pubblicati; rammenta le numerose serate di proiezioni e le conferenze, fra cui la commemorazione di Luigi Vaccarone tenutasi in occasione dell'inaugurazione del busto a lui dedicato; accenna alle più importanti manifestazioni della attività sociale, quali le escursioni sezionali, il convegno degli skiatori, l'esposizione di bozzetti alpini, le segnalazioni dei sentieri, la manutenzione dei rifugi, il rinnovamento di corde al Cervino, il compimento dell'importante Rifugio-Albergo Gastaldi al Crêt del Ciaussinè, la « Monografia illustrata delle Valli di Lanzo », e finalmente il XXXV Congresso degli Alpinisti Italiani, felicemente svoltosi in quelle Valli, che ebbe degno epilogo al Moncenisio col gradito intervento di colleghi rappresentanti del Club Alpino Francese; termina commemorando i soci defunti e compiacendosi del progressivo incremento della Sezione. Si distribuiscono quindi gli *Stemmi-ricordo* a N° 11 soci anziani, e, su proposta della Direzione, si conferisce al socio sig. Giacomo Dumontel una *medaglia d'oro* per le numerose ed importanti ascensioni compiute nel 1904. — Dovendosi procedere alle nomine alle cariche sociali, si riconferma per acclamazione a *Presidente* l'avv. F. Gonella, malgrado una sua lettera che prega i colleghi di dispensarlo dall'onorifico mandato; e vengono successivamente eletti, a *Vice-Presidente* Giovanni Bobba: a *Consiglieri* Giacomo Dumontel, dott. Agostino Ferrari, Edoardo Garrone, ing. Adolfo Hess e dottor Filippo Vallino. — Viene poscia approvato il progetto di *Bilancio preventivo* per l'anno 1905; e, discussa una mozione che propugna la chiusura di tutti

i Rifugi della Sezione, la quale viene approvata in senso restrittivo, cioè se ed in quanto opportuna ed applicabile in relazione alla ubicazione dei Rifugi, si rimanda ad altra assemblea una proposta di modificazione del Regolamento Sezionale, non essendo presenti i 2/3 dei soci.

— **Assemblea generale straordinaria**: 14 gennaio 1905. Presiede il Vice-Presidente Bobba, con la presenza di 152 soci. — Ucita una lettera del Presidente Gonella, che, pur ringraziando i colleghi della riconferma, crede persistere nella decisione di lasciare il suo posto ad altri che possa recare alla Sezione un nuovo contributo di attività ed iniziativa, su proposta di Martelli, che ricorda le molte benemerienze di Gonella, gli si conferisce con una calorosa dimostrazione il titolo di *Presidente emerito* della Sezione di Torino. — Venutosi poi alla nomina del nuovo *Presidente*, risulta eletto fra applausi l'avv. Luigi Cibrario alla quasi unanimità; successivamente si elegge a *Vice-Presidente* l'ing. G. L. Pomba, ed a *Consigliere* l'avv. Callisto Emprin. — Si discute quindi la mozione già presentata nella precedente adunanza per la non rieleggibilità alle cariche sociali dopo una riconferma, fatta esclusione per il Presidente e per i Delegati presso la Sede Centrale; la quale, dopo ampia discussione, messa ai voti, non viene approvata.

Sezione di Aosta. — **Assemblea generale ordinaria** dell'11 dicembre 1904.

Presiede il Presidente Darbelley: sono presenti 40 soci con 73 voti.

Il Presidente, nella Relazione sull'andamento della Sezione, ne constata lo stato florido, malgrado le forti spese sopportate pel Congresso del 1903: esse gravarono ancora sull'esercizio 1904, col quale però rimangono perfettamente pareggiate. Il numero dei soci è stazionario sui 220. Si discute e si approva il Bilancio consuntivo pel 1904 con un'entrata di L. 4843,97, un'uscita di L. 4336, e un fondo patrimoniale al 30 novembre di L. 3535,41. — Si discute poscia il Preventivo 1905. Nelle spese straordinarie si approva: uno stanziamento di L. 250 per riparazioni alla Capanna Defey al Rutor, altre L. 80 per la Capanna al Crammont: un concorso di L. 50 per la Scuola di lingua inglese per le guide di Courmayeur e altre L. 50 per il collocamento d'una corda al Colle delle Grandes-Jorasses; un primo stanziamento di L. 300 per una nuova capanna, con riserva di studiare la località in cui dovrà sorgere; finalmente l'iscrizione di L. 547, ammontare d'una antica sottoscrizione per l'erezione d'una capanna sulla vetta della Testa Grigia sopra Gressoney, sulla quale capanna il Presidente fornisce spiegazioni. Si approva il preventivo con un movimento di di L. 3639,15 a bilancio.

Il generale Giachetti porge spiegazioni sulla nuova Carta del Gran Paradiso, i cui lavori volgono al termine, tanto che si spera di poterla distribuire per la prossima campagna alpina. Si discute e si approva il nuovo regolamento della Sezione. Si procede infine alle votazioni per le nomine alle cariche sociali, coi seguenti risultati:

Pel triennio 1905-1907. *Presidente*, Darbelley avv. cav. uff. Augusto; *Direttori*, Tofani ing. V., Casalegno Domenico; *Cassiere*, Frassy Cesare; *Segretario*, Chiuminatto Amedeo.

Il 7 gennaio u. s. mancava improvvisamente ai vivi il vecchio e fedele commesso del Club, **Stefano Astore**, in età di anni 67, spesi nell'infessato lavoro per allevare la numerosa famiglia. Dal 1870 prestava servizio presso la Sede Centrale e la Sezione di Torino, ed in così lungo periodo di tempo adempì sempre scrupolosamente ai propri doveri con cortesia di modi verso i soci e con affetto e devozione pel nostro Club. Vada a lui, anche da questa « Rivista », una parola di sincero compianto ed un memore saluto.